ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Costa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, equabilmente altro Stato estero . . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e illustr. domenica
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Domenica 9 Maggio 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Domenica 9 Maggio 1897 — Num. 127

La TRIBUNA comincia oggi la pubblicazione del grande ed interessante romanzo di Mérouvel:

ROCCIA SANGUIGNA

Avvertiamo i nostri lettori che il numero odierno della TRIBUNA, di sei pagine, costa CINQUE CENTESIMI in tutta Italia.

ROMA, 8 maggio 1897

Il sotto-segretario di Stato per gli affari esteri d'Inghilterra, Curzon, ieri, nella Camera dei Comuni, difendendo la condotta del ministero nella questione turco-greca dagli attacchi dell'opposizione, ha dichiarato che le potenze erano pronte ad intervenire, se la Grecia accettava la loro proposta di mediazione. La situazione dunque era mutata. Le potenze avevano sostituito l'offerta spontanea della mediazione, alla pretesa che la Grecia ne facesse domanda. Il governo greco, grato alle potenze del loro buon volere, accetterà senz'altro i patti in base ai quali la mediazione gli fu offerta? E' questa una domanda giustificata, non soltanto dal tenore della dichiarazione condizionale fatta dal Curzon, ma dalla qualità stessa dell'intervento delle potenze, la mediazione non avendo di natura sua effetti obbligatorii, ed essendo quindi naturale che le potenze vogliano prima assicurarsi che le loro decisioni saranno rispettate. Or bene, non pare che il governo greco sia disposto ad accettare fin d'ora le decisioni delle potenze, quali che fossero per essere.

Il nostro corrispondente da Atene ci telegrafa anzi con molta sicurezza che il governo greco è piuttosto disposto a continuare la lotta, anzichè obbligarsi, come le potenze intermediarie vorrebbero: 1° a sottoscrivere a tutte le decisioni delle potenze, quantunque sia garantito alla Grecia il mantenimento dello *statu quo;* 2° a richiamare da Creta tutte le truppe greche. E questo concorda con quanto — secondo un telegramma *Stefani* — il ministro degli esteri Skouloudis avrebbe dichiarato in un'intervista.

Tutto, egli avrebbe detto, tutto persino la guerra ad oltranza piuttosto che richiamare le truppe da Candia. Del quale proposito sembra dimostrazione evidente il blocco ordinato dal governo greco, a decorrere dalle ore 8 ant. di oggi, del golfo di Salonicco e delle coste dell'Epiro. Determinazione che può parere strana ed intempestiva. Perchè non l'ha il governo greco ordinato prima d'ora questo blocco se buoni effetti se ne ripromettava? Ed è possibile che lo ritenga veramente efficace ora? Non crediamo; ma dopo aver dato fondo a tutto il repertorio delle critiche possibili e dei sarcasmi, bisogna pur ammettere che la piccola Grecia dimostra, ridotta com'è per comune consenso allo stremo, una forza di resistenza ed una energia che dovrebbero conciliarle la simpatia anche di coloro i quali sogliono giudicare soltanto alla stregua del contegno della fortuna.

Non osiamo dire che di queste tarde simpatie noi vedremo gli effetti, quantunque le potenze dovrebbero essere indotte, dal loro stesso interesse, a preoccuparsi delle eventuali risultanze di una guerra di sterminio, come quella che la Grecia minaccia. Anche ridotti alle minime proporzioni di efficacia gli sforzi disperati dei greci, l'esperienza del passato e le condizioni del presente dimostrano che gli spettatori più indifferenti dovrebbero finire col rimanerne inorriditi. E' possibile che le potenze lascino ripetersi, rispetto alla Grecia, *mutatis mutandis* ed in maggiori proporzioni la tragedia armena? La sensibilità è pronta a rispondere negativamente; però gli avvolgimenti della politica sono così tenebrosi che giova, nei casi come questo, non lasciarsene vincere. Certo si è che lo stesso buon senso addita una soluzione delle difficoltà presenti in un giudizio della situazione più equo e meno puntiglioso che non sia stato quello recato dalle potenze prima dello scoppio delle ostilità.

La guerra fra Grecia e Turchia è scoppiata perchè le potenze non hanno voluto fare alcuna concessione al sentimento dei greci. Il governo di Atene si trova adesso di fronte allo stesso dilemma che tanto potè sulle decisioni del ministero Delyannis. Dato che, accettando le proposte fattegli dalle potenze, chiamasse conseguentemente il capo, dovrebbe impiegare le truppe vinte dai turchi a vincere una rivolta che, in questo caso, sarebbe fatale. Non pare dunque ch'egli abbia la scelta della sua condotta. Certamente sarebbe assurda la pretesa che la Grecia vinta ottenesse vantaggi; ma da questo al non costringerne l'orgoglio nazionale a passare sotto le forche caudine dell'umiliazione ci corre. E questo orgoglio nazionale, così suscettibile e così folle anche, potrebbe essere valido strumento in mano alle potenze per costringer la Turchia a ricordarsi, in mezzo alla ebbrezza dei facili trionfi, che essa si regge per il consenso dell'Europa. E che così avvenga è l'augurio che ci sale dal cuore caldo di affetto per un popolo che le sventure non deprimono e pare disposto anche — quantunque non possa arridergli speranza di vittoria — a rinnovare la guerra dei Titani contro l'Olimpo.

Leggi e costumi

È bene, anzi è, come fu detto, necessario che certi scandali avvengano e si ripetano e si rinnovino spesso, perchè la nostra natura indolente e capricciosa o non si commove, o, commossa e agitatasi un istante, abbandona con estrema facilità i propositi che con fanciullesca avidità abbraccia per un istante.

Raramente sarà accaduto uno scandalo come quello di cui si occupa la stampa da parecchi giorni; che un uomo rinchiuso nella cella di un carcere, posto cioè in una condizione che ha molti lati poco o punto piacevoli, ma questo altresì di buono, che chi in essa si trova è sottratto alla tentazione di far male agli altri e privo dei mezzi più usuali per farne a sè stesso, sia trovato morto di una morte violenta e che le autorità si adoperino a circondare di mistero e di menzogne una tal morte.

Pure senza questo fatto chi avrebbe saputo che la polizia in Italia, nonchè venir meno all'obbligo fattole dallo Statuto, di sottoporre al giudice, entro ventiquattr'ore dall'arresto, ogni arrestato; dispone di un edificio apposito per tenervi rinchiusi gli individui, contro i quali non ha ragioni o sospetti da far valere presso l'autorità giudiziaria, ma che però ad arbitrio suo può liberare o tener sotto custodia?

L'avere adibito a questo ufficio un edificio apposito, mostra che l'abuso è diventato un uso costante, conosciuto, riconosciuto e legalizzato da un consenso, al quale non possono essere rimasti estranei neanche i ministri, ai quali spetta di vegliare sull'impiego degli edifizi di proprietà dello Stato.

Basterà il caso dell'infelice Frezzi a richiamare l'attenzione del pubblico su questa flagrante e frequentissima violazione delle garanzie del cittadino? Basteranno i sospetti che ha suscitato e mantiene la sua morte, a rendere alquanto più esigente l'opinione pubblica nell'indagare i trattamenti arbitrarii ai quali sono sottoposti i cittadini appena che, colpevoli o no, vengono a cadere fra gli artigli della P. S.?

Noi non lo crediamo. Anche questa sarà fra breve acqua passata che non macina più. Di simili fatti ne sono stati consegnati migliaia in giornali e in opuscoli; ma, passato il primo rumore, caddero in dimenticanza.

Se una speranza, benchè lieve, ancor ci sorride, essa è riposta nel movimento che ha luogo in Francia per la riforma del Codice di procedura penale e per la modificazione almeno parziale dei metodi più urtanti della inquisizione segreta.

E' vero che la Francia soffre anch'essa del nostro male e dopo trent'anni di governo costituzionale e dopo altri venticette anni di governo repubblicano pensa soltanto ora a liberarsi dalle restrizioni che la tirannide del primo Napoleone apportò al Codice di procedura penale, dettato nel 1793 da Merlin; del quale, scomparsa ogni liberale garanzia, forse non sopravvive, come per ischerno, che la formula: «Dite la verità, tutta la verità, null'altro che la verità.»

Ad ogni modo, ove il movimento sorto in Francia approdi a qualche utile risultato, allora forse, per quello spirito di imitazione che li distingue, gli italiani si risolveranno ad apportare anch'essi qualche lieve alterazione al Codice di procedura penale, che, più saldo di sette governi, più fortemente radicato nel nostro suolo del potere temporale del Papa, fu dall'Italia rivoluzionaria docilmente accettato come eredità dei governi assoluti, con lievi modificazioni, fedelmente conservato fin qui.

Ma anco quando qualche riforma sarà stata apportata al nostro sistema di procedura penale, e nel rispetto della dignità e della libertà del cittadino siano state cercate quelle garanzie di efficacia dei giudizi che invano si chiedono all'attuale sistema; che varrà avere riformato la legge se non saranno riformati i costumi?

Che varrà avere scritto per esempio nella legge la responsabilità dei pubblici funzionarii, se la condanna di uno di questi pronunziata dal tribunale verrà considerata dal governo come la rovina del principio di autorità, e se per evitarla dovremo continuare a vedere il governo proseguire nelle pratiche che hanno per iscopo di celare la verità al giudice, di ingannarlo e di far prosciogliere il colpevole, apertamente riconosciuto tale?

Sono pur comminate nei codici pene ai medici che non denunziano i risultati di fatti criminosi; ma che cosa avvenne del medico, il quale, nel caso recente dell'assassino d'una donna infelice, tardò dodici ore a far la denunzia del reato, esponendosi al sospetto, poniamo pure infondato, di aver voluto favorire la fuga del reo?

E che cosa ha fatto finora, il pubblico ministero per l'altro dottore, il quale in presenza di un cadavere col cranio spezzato e le costole infrante, immerso in una pozza di sangue, lo proclama morto per aneurisma?

Gli agenti di P. S. che si credono autorizzati ad infliggere le pene corporali cancellate dal Codice; il pubblico ministero che vede un colpevole in ogni imputato; il giudice istruttore che vuole strappargli ad ogni costo una confessione e talvolta, — orribile a dirsi — vi riesce; lo scienziato che vende l'intelletto e la coscienza per far prevalere una teoria di innocenza o di colpevolezza a seconda che serve la difesa o l'accusa; il giurato pieno d'indulgenza per l'uomo sanguinario, dalle cui offese si crede posto al sicuro; ma pronto ad infierire contro colui che spinto dalla fame ha rubato un pane; sono tutti fenomeni che hanno la loro origine nei costumi, e in un concetto falso della vita, della professione dell'ufficio; e questi saranno più difficili da riformare che le leggi; ma la riforma è egualmente necessaria se non si vuole che al tutto si oscuri nel popolo l'idea della giustizia.

Echi dell'incendio del „Bazar della Carità"

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 8, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Venne riconosciuto il corpo di madamigella Meilhac.

Le cinque restanti vittime vennero trasportate alla Morgue.

Supponesi che debbano essere i resti della contessa Lappe, di madamigella Jauffred dama di compagnia, e delle signore Moret, Boeger, Falon; ma è impossibile identificarle.

E' morta a domicilio, a causa delle ferite, madama Vlasto; la contessa Sané è tra le ferite leggermente, come pure due figlie dell'exministro degli esteri Flourens.

Sono morte, per le riportate ferite, madamigella Valence, di nove anni, e madamigella Moisson. Altri feriti pericolano.

Tutte le famiglie, meno una, avendo rifiutato di inviare i corpi a Nôtre Dame, la cerimonia odierna alla cattedrale si fa senza feretri.

Il conte Lastel, venuto a Parigi per assistere ai funerali della sorella, contessa Serrurier, appena arrivato, morì di sincope per l'emozione.

Il nostro ambasciatore, conte Tornielli, si recò dal duca d'Alençon a portargli le condoglianze di Re Umberto.

La risposta di Faure al telegramma di Re Umberto, è del seguente tenore:

«Prego Vostra Maestà di aggradire i miei ringraziamenti per i sentimenti personali che volle esprimermi in occasione della catastrofe. La Francia è profondamente riconoscente per la parte che l'Italia prende alla disgrazia che la colpisce.»

Non appena aperta, la sottoscrizione del *Figaro* prende un tale slancio che rinunziossi ad altre combinazioni.

La prima lista rese 67,000 franchi. Madama Faure inviò mille franchi con una lettera che vuole pubblichisi, onde dare l'esempio.

Adolfo Rothschild mandò 20,000 franchi; Greffulhe 3000; madama Louise Stern 3000; Bamberger 3000; Pages 3000, ecc.

La morte del duca d'Aumale

PALERMO, 8, ore 3 pom. — *(Guglienzo)*. In questo momento entra in porto il piroscafo proveniente da Napoli, nel quale arrivano i congiunti del duca d'Aumale.

La salma partirà da Zucco, salvo contr'ordine, alle ore 4 pom. e giungerà qui alle 7. Sarà portata nella cappella gentilizia del palazzo Orléans, trasformata in cappella ardente.

Lo scultore Civiletti è andato a Zucco per rilevare la maschera del defunto.

Il cadavere non imbalsamato sarà chiuso in una semplice cassa.

Sul letto di morte giaceva avvolto nella bandiera francese.

Il console di Francia ieri si recò sopra luogo per redigere l'atto di morte, firmato dai testimoni: marchese Beauvoir e signor Bacan, amministratore generale della tenuta di Zucco.

La principessa Clementina e la duchessa di Chartres hanno ricevuto telegrammi di condoglianza dal Re, dal Principe di Napoli, dal duca d'Aosta, dal conte di Torino, dal duca degli Abruzzi, dal duca di Genova, dalla regina d'Inghilterra, dalla regina di Portogallo, dal principe di Bulgaria, da tutte le Corti di Europa e da numerosissimi privati.

PARIGI, 8, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Tutta la stampa, senza eccezione, dedica parecchie colonne alla vita militare e politica ed all'opera letteraria del duca di Aumale rendendogli omaggio.

Il *Soleil* esce listato a lutto.

Tutto il corpo diplomatico, le autorità, i ministri, e le notabilità di Parigi si iscrivono al palazzo d'Aumale.

Il notaio Fontana portò ieri il testamento al tribunale, ma tuttora si ignora il contenuto. Vi sono vari codicilli.

Una parte concerne la donazione del castello di Chantilly all'Accademia di Francia.

Tale volontà del duca venne già pubblicata anni fa. All'Accademia viene donata la proprietà del castello e delle preziose collezioni e le si permette di vendere una parte delle terre designate per accrescere le rendite, le quali oltre al mantenimento del parco e del castello secondo lo stato presente debbono essere impiegate per l'aumento delle collezioni, e per alcune pensioni destinate ai letterati poveri e per premi letterari.

Per due volte alla settimana il castello e il parco saranno aperti al pubblico.

Il valore totale delle proprietà si calcola a cento milioni; si crede però che negli ultimi anni sia molto diminuita.

Ormai è certo che le esequie si faranno a Dreux, dove si seppellirà nella cappella degli Orléans. Si ritiene sapere che legò al duca di Orléans la terra d'Aumale e la proprietà di Zucco, alla duchessa d'Aosta il palazzo di Palermo, al duca di Chartres le terre di Guise.

Si ignora il destino della fortuna mobiliare e delle sue proprietà in Inghilterra.

L'ultimo telegramma del duca d'Aumale era diretto alla duchessa d'Uzès, in cui le diceva: «Credete alla mia profonda simpatia e vogliate darmi vostre notizie.»

Lo aveva assai afflitto anche la morte della baronessa di Saint-Didier, che villeggiava a Chantilly, e gli era devota amica.

Si dice che abbia lasciato un diario su cui quotidianamente scriveva.

La questione delle lingue in Boemia

alla Camera austriaca

VIENNA, 8. — Alla Camera dei deputati si è oggi chiuso, dopo una discussione agitatissima, durata tre giorni, il dibattito sulla domanda dei deputati tedeschi nazionali e liberali, di mettere in stato di accusa i ministri Badeni, Glepach, Ledebur, Glanz e Di Bilinski per l'ordinanza sull'uso delle lingue tedesca e czeca nella Boemia e nella Moravia.

Il giovane czeco Kaizl presentò una mozione proponente di passare all'ordine del giorno puro e semplice sulle suddette domande.

Questa mozione venne approvata per appello nominale con 208 voti contro 263.

Una convenzione italo-austriaca

VIENNA, 8. — La Camera dei Signori ha approvato senza modificazioni la Convenzione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, firmata a Vienna il 25 giugno 1896, relativa all'assistenza gratuita reciproca dei malati poveri appartenenti all'impero austro ungarico ed alle provincie venete e di Mantova.

Guglielmo II in Lorena

BERLINO, 8. — L'imperatore e l'imperatrice partono, stasera, alle 5,30, per il castello d'Urville in Lorena, ove arriveranno domattina.

L'apertura del Congresso argentino

BUENOS-AYRES, 8. — Venne aperto il Congresso.

Il Messaggio del presidente della Repubblica constata che le relazioni fra l'Argentina e gli altri Stati sono eccellenti.

Dichiara che l'Argentina si mantenne neutrale nella rivoluzione dell'Uruguay.

Espone infine misure interne, dirette a favorire il commercio e l'industria.

La Spagna a Cuba

MADRID, 8. — Si ha dall'Avana: Continua l'inseguimento dei gruppi locali d'insorti. Gli spagnuoli s'impadronirono di 242 casse di munizioni con 40,000 cartuccie, residuo di una spedizione di munizioni abbandonata dagli insorti a Rio Mosquito.

In giro per il mondo

Tutto l'entusiasmo dei giornali esteri è ora pei soldati turchi, meravigliosi soldati infatti che corrono alla battaglia come bambini ad un giuoco infantile.

Il *Gaulois*, volendo non essere da meno degli altri, racconta nel numero giunto oggi:

Fra i volontari ottomani si trova un certo Hadji Aliaz; *coraggiosa recluta... di centodieci anni!*

E' la settima volta che questo patriota affronta i pericoli della guerra e con lui, questa volta, marciano i suoi quattro figli.

Naturalmente, non essendo la notizia di quelle che si lasciano cadere, ci siamo affrettati a telegrafare a un nostro speciale corrispondente, che serba l'incognito, perchè è cristiano e si trova in Turchia, e quindi per ora gli conviene fare l'ottomano.

Il nostro corrispondente straordinario ci ha dato queste informazioni:

«Hadji Aliaz ha, precisamente, centodieci anni e cinque mesi; ma non è esatto che egli combatta insieme ai suoi quattro figli; egli invece è alla testa di una legione composta di tutti i suoi discendenti. Sono sotto i suoi ordini dieci figli, venti nipoti, quaranta pronipoti e molti collaterali. Alcuni nipotini lattanti prendono anch'essi parte all'azione dall'alto dei *black house* delle rispettive balie.

«Ogni volta che cade una granata in mezzo alla legione è naturalmente un lutto in famiglia.

«Hadji Aliaz telegrafa spesso, dagli avamposti, alle mogli dei suoi figli o dei suoi nipoti: «Occorrono rinforzi; sbrigatevi!» e infatti di lì a qualche mese arrivano nuovi discendenti che prendono posto accanto al centenario.

«La straordinaria resistenza al tempo e alle fatiche di Hadji Aliaz deriva dalla cura di ferro da lui fatta assiduamente sin dagli anni giovanili. E' dubbio se le palle dei fucili di piccolo calibro, dall'involucro di ottone o di acciaio, conferirebbero alla sua salute; ma il ferro e il piombo introdotto nel suo organismo in tante battaglie hanno operato una cura ricostituente del sangue, meravigliosa.

«Un particolare che dimenticavo: Hadji Aliaz fece il suo primo colpo di fucile (era bambino allora) quando Maometto entrò in Costantinopoli.»

×

A proposito dell'incendio del «Bazar della Carità.»

Un filosofo dell'antichità si rese un giorno celebre per un fatto singolare. Egli spinse l'amicizia sino a preferire di salvare dalle fiamme un amico anzichè sua moglie e i suoi figliuoli, di cui uno perì nell'incendio.

Ai rimproveri che gli attirava questo modo di agire, rispose:

— Ho preferito salvare dalle fiamme il mio amico, perchè è più difficile di ritrovarne uno vero che ritrovare una seconda moglie e avere degli altri figliuoli.

×

Chi avrebbe immaginato che sul disastro del «Bazar della Carità» di Parigi un nuovo disastro sarebbe stato per abbattersi, e sull'edificio di legno distrutto un nuovo edificio, piramidale, di carta bollata sarebbe sorto!

E pure è così.

Quando parecchie persone appartenenti a una stessa famiglia sono perite insieme, quale di esse raccoglierà la successione delle altre?

Ecco la questione di diritto che sorge dalla catastrofe e che si dovrà risolvere per regolare la successione di tante ricche e nobili persone defunte.

Il Codice civile ha previsto la tragica eventualità; le norme sono chiare ed esplicite; ma ad applicarle la cosa muta.

Le presunzioni di sopravvivenza possono essere combattute, contraddette a colpi di carta bollata; interessi di prim'ordine possono trovare da una parte e dall'altra difensori ugualmente accaniti; delle liti sorgeranno dalle ceneri del «Bazar della Carità»; e nella migliore e più pacifica ipotesi, saranno atti di constatazione, di intimazione, di riconoscimento, ecc., ecc.

La danza della carta bollata.

×

Fra marito e moglie.

— Mi piaci cara, con quest'abito, non dico di no; ma vedo qui la nota della sarta; è troppo salata...

— Cattivo! sai bene che pur di piacere a te io non badò a spese!

Rishel.

L'ingerenza governativa

nella elezione politica di Poggio Mirteto

Tutte le notizie che continuano a pervenirci dai diversi luoghi del collegio di Poggio Mirteto, assicurano che la candidatura di Alessandro Fortis acquista ogni giorno più le simpatie degli elettori.

Il suo competitore, in veste di candidato del governo, continua a girare il collegio, ma con poco frutto. Il solo lavoro sul quale egli pone le sue speranze sembra quello che si compie a Roma, dove si invitano via via, ed evidentemente per suggerimento del candidato, i maggiorenti del collegio ai quali le autorità fanno pressione perchè il voto non sia negato all'Arbib.

Queste chiamate, e le altre ingerenze governative contro la candidatura Fortis, ottengono peraltro uno scopo contrario a quello che il ministero ed i suoi agenti si ripromettono; perchè in esse tutti riconoscono una vera eccezione odiosa contro un illustre parlamentare, che tutti dovrebbero esser contenti di avere nell'opera legislativa per cooperatore.

Diciamo una eccezione odiosa, essendo nuovo il caso di così fiera battaglia impegnata in una elezione parziale da un governo che, a detta dei suoi amici, ha alla Camera una maggioranza schiacciante, ed il cui contegno ha tutta l'apparenza quindi della personalità.

Tutta l'apparenza; si noti, perchè in sostanza c'è qualche cosa di più, che del resto torna tutto a vantaggio del Fortis — e questo di più è contenuto nella implicita confessione della importanza che il ministero riconosce in un candidato il quale occupò per lunghi anni una posizione parlamentare eminente, ed è destinato ad occuparne, quando che sia, una politica non meno di quella cospicua.

In qualunque altro paese nel quale un valore come quello del Fortis si presentasse al suffragio dei liberi elettori, non sarebbe combattuto. In Italia si opera diversamente, quasichè di uomini politici e parlamentari si abbia dovizia. E si opera diversamente da un ministero che si dice tenero delle istituzioni, dimenticando che la riuscita a Poggio Mirteto di Alessandro Fortis, avrebbe fra le altre cose un significato politico non disprezzabile, dopo la elezione che lo fece soccombere a Forlì.

Ma oramai la logica non ha più impero fra coloro che rappresentano da noi i poteri pubblici; e bisogna confidare nel senno del paese. Gli elettori di Poggio Mirteto si preparano a dare, e speriamo daranno colla elezione dell'illustre parlamentare, una lezione a chi dovrebbe anzichè contrastare una corrente sana e rispettabile dell'opinione pubblica, secondarla nell'interesse della serietà politica e del credito stesso delle istituzioni.

La guerra greco-turca

(Nostro telegramma particolare)

I telegrammi di fonte ufficiale

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ATENE, 8. — Alcuni giornali riproducono la voce che Volo verrebbe dichiarato porto neutrale e non sarebbe occupato dai turchi.

Fino alle ore 4 pom. di ieri i turchi non erano entrati in Volo.

I consoli esteri faranno sbarcare a Volo distaccamenti dalle navi dei rispettivi Stati.

Un treno, con feriti, proveniente da Volo, non è ancora arrivato. Si crede che i turchi lo abbiano trattenuto.

Il colonnello Manos telegrafa che i turchi cominciarono a marciare il 5 corrente su Arta.

Si dice che i turchi occupino Kanopulo, Gremenitza ed Ismaret.

Le truppe elleniche, dirette verso Prevesa, sono state richiamate.

Si assicura che il colonnello Stratos sostituirà il colonnello Manos.

Il capo di stato maggiore turco, Fuad Bey, ha emanato un proclama, col quale ordina ai cristiani dell'Epiro di deporre le armi, altrimenti incendierà le loro proprietà.

— I dintorni di Kunia, sul territorio turco, sono in fiamme.

Il panico che regnava ad Arta per le voci corse dell'approssimarsi dei turchi, è calmato. Parecchi negozi sono stati riaperti.

— Ricciotti Garibaldi, col suo corpo di garibaldini, è partito stasera per Lamia, diretto a Stilida.

— Il governo ha notificato ai rappresentanti delle potenze il blocco effettivo del Golfo Termaico e delle coste dell'Epiro.

— Nella battaglia di Farsaglia, alla quale prese parte la legione filellenica, rimase ucciso l'ufficiale italiano Angelini.

COSTANTINOPOLI, 7. — I giornali pubblicano articoli entusiastici per la presa di Farsaglia e per la condotta delle truppe ottomane.

L'*Ikdam* ha da Velestino, in data di ieri, che i turchi, continuando la loro marcia vittoriosa, hanno passato Bairakli e la valle di Trikeri.

COSTANTINOPOLI, 8. — *(Ufficiale)*. — La data della partenza dei sudditi greci dal territorio ottomano è prorogata di quindici giorni dal 10 corr.

Il maresciallo Edhem pascià telegrafa constatando che, oltre Velestino, le truppe imperiali hanno preso anche le circostanti posizioni, fra cui quelle di Pilartepe in direzione di Volo e soggiunge che oggi l'esercito ottomano marcerà sopra Volo.

Nei circoli di Corte, i cui sentimenti in seguito ai recenti successi delle truppe ottomane in Tessaglia sono elevatissimi, si esprime la convinzione che la Turchia non potrà abbandonare il territorio ellenico prima che la Grecia abbia pagato l'indennità di guerra.

La Turchia negozia colla Banca Ottomana un grosso prestito la cui conclusione è quasi assicurata.

DOMOKO, 8, ore 9 antim. — Gli eserciti greco e turco mantengono il contatto cogli avamposti rispettivi mediante ricognizioni operate dalla cavalleria.

Le truppe agli ordini del principe Costantino occupano tutti i passi importanti e specialmente quelli di Agoziani e Tomassi.

Gli abitanti di Domoko hanno abbandonato la città e si sono diretti verso l'interno.

Il richiamo di Vassos?

ATENE, 7. — E' stato deciso il richiamo da Creta di 85 ufficiali e di due compagnie di zappatori.

Il governo dichiara che, se le potenze insistessero per il richiamo di tutte le truppe elleniche dall'isola di Candia, la Grecia preferirebbe una guerra di sterminio.

SUDA, 8. — Corre voce che il colonnello Vassos sia partito insieme con alcuni suoi ufficiali.

Gli ammiragli hanno deciso di permettere a chicchessia di lasciare Candia eccetto ai corpi organizzati militarmente che partissero per recarsi a combattere in Grecia od in Turchia.

L'*Umberto I* è tornato dal Pireo ove si trovano la *Sardegna* ed il *Montebello*.

COSTANTINOPOLI, 8. — I volontari greci di Creta furono maltrattati dai cretesi di Akrotiri. Rifugiaronsi a bordo della nave ammiraglia italiana.

I dissidi scoppiati fra greci e insorti sembra debbansi attribuire alle notizie della sconfitta dei greci.

La ritirata da Farsalia

LONDRA, 8, ore 2 pom. — *(Esmec.)* I corrispondenti dal campo greco sono meravigliati della piccola resistenza opposta dai greci a Farsalia che è una posizione fortissima, inespugnabile all'assalto e dove potevano quindi mantenersi lungamente.

La ritirata, apparentemente ordinata, fu veramente più disastrosa di quella da Larissa avendo spezzato l'esercito in due parti.

La legione estera si comportò valorosamente lasciando sul terreno quattro inglesi, otto italiani e quattro francesi. Ha destato impressione la condotta dei reggimenti albanesi che marciavano direttamente in colonne serrate sulle posizioni indicate sotto un fuoco micidiale, e sgominavano il nemico con la semplice influenza morale della loro terribile determinatezza.

Telegrafano da Atene che la partenza per il campo dei garibaldini comandata dal Berthet fu caratterizzata da spiacevoli incidenti. Attraversando la città essi gridavano *Viva la rivoluzione sociale*, provocando reazione nel pubblico.

Le atrocità dei turchi in Epiro

ARTA, 8, ore 8 ant. — *(Will)*. I turchi commettono terribili atrocità nei villaggi cristiani dell'Epiro. Quasi l'intera popolazione di Kamarina è stata massacrata. Pochissimi si salvarono sulle montagne di Zalongos.

Arrivano qui torme di donne in condizioni orribili implorando aiuto pei mariti e pei figli assassinati dalle truppe arrabbiate.

Esse raccontano particolari raccapriccianti. Alcune sono impazzite.

La situazione in Grecia
Le proposte delle potenze

COPENAGHEN, 8, ore 10 ant. — Il corrispondente ateniese del giornale *Politiken* ha intervistato l'aiutante di re Giorgio il quale disse essere i soldati greci abbattuti dagli strapazzi, dalle intemperie e l'esercito indebolito. I soldati costretti ad abbandonare le tende dovettero spesso dormire sul nudo terreno.

Se si riesce a riportare una vittoria — conchiuse l'aiutante di re Giorgio — penseremo soltanto a concludere la pace.

Telegrafano allo stesso giornale da Atene in data di ieri che l'esercito della Tessaglia è in stato di dissoluzione e che la guerra si può ormai considerare finita.

×

BERLINO, 8, ore 11,40 ant. — *(Hermann)*. Telegrafano alla *Frankfurter Zeitung* che Onou, inviato russo ad Atene, dichiarò a Ralli da parte dello czar che se la Grecia dimostrerassi leale verso la famiglia reale, le potenze si adopreranno a non fare subire alla Grecia tutte le gravi conseguenze dell'infelice guerra provocata; ma se il popolo ellenico si mostrerà ostile verso la famiglia reale, le potenze lascerebbero che gli avvenimenti prendessero il loro inesorabile corso.

×

ATENE, 7. — *(Ag. Stefani)*. Il ministro degli affari esteri, Skuludis, intervistato, dichiarò che nessun passo è stato finora fatto dalle potenze per una mediazione nel conflitto greco-turco; tuttavia avere egli ragione di credere che furono scambiate idee in proposito fra le potenze.

Disse ignorare le voci della proposta neutralizzazione di Volo, ma che, se i turchi entrassero nella città e vi commettessero dei misfatti, la Grecia prenderebbe le misure imposte dalla situazione.

Soggiunse che tutte le voci di pretesi dissensi fra i ministri sono false.

×

ATENE, 8, ore 11 antim. — *(P.)* Eccovi la precisa situazione diplomatica. La Russia, la Francia, l'Inghilterra e l'Italia offersero direttamente l'intervento.

Questa azione fu promossa dalla Russia in seguito a un telegramma personale diretto allo czar da re Giorgio chiedente che salvasse la Grecia.

La proposta delle potenze implica due condizioni principali: l'evacuazione di Creta e l'accettazione incondizionata dei risultati di un arbitrato.

In compenso, essa assicura alla Grecia lo *statu quo ante*.

Sono autorizzato ad affermare che il ministero considera l'accettazione di queste due condizioni come impossibile in qualunque evenienza. Esso preferirà che i turchi arrivino in Atene e che la Grecia sia schiacciata dalla forza.

Questa è l'ultima parola del Governo che è sicuro di avere con sè l'intera nazione.

Per quel che mi consta personalmente posso affermare che l'accettazione di queste condizioni provocherebbe un'istantanea rivoluzione. Sono informato pure che le potenze considerano come indiscutibile che la Grecia deve pagare l'indennità che il Sultano richiede.

Riguardo alla garanzia dell'Europa, la Germania propose che sia consegnata in pegno alla Turchia parte della flotta greca.

L'Italia e l'Inghilterra dichiararono di considerare tale proposta come inopportuna.

Gli armamenti turchi

BELGRADO, 8, ore 9 ant. — Circa cinquemila basciboziuk della Macedonia e della Vecchia Serbia si sono concentrati a Mitrovitza nel Sangiaccato di Novi-Bazar; altri tremila si concentrano a Pleoje Senitza per sostituire i redif e le truppe regolari inviate nella Tessaglia.

In tutto il Sangiaccato di Novi-Bazar regna una viva agitazione.

Il concentramento dei basciboziuk a Mitrovitza venne eseguito per ogni eventualità correndo voce che ove scoppiassero disordini nel Sangiaccato le truppe austriache concentrate in gran massa lungo il Lim riceverebbero l'ordine di avanzare.

×

COSTANTINOPOLI, 7, ore 8 pomer. — E' partito da Muradly il ventottesimo treno militare, da Adrekipoli l'undecimo.

Da qui furono spediti quattro carrozzoni di torpedini e il filo per un cavo telegrafico all'isola di Lemmo insieme a un battaglione di redif.

×

LONDRA, 8. — Il *Morning Post* ha da Costantinopoli che fu emanato un *Iradè* imperiale il quale ordina l'invio di 40.000 uomini alla frontiera.

×

PIETROBURGO, 8, ore 9 ant. — Il *Novosti* afferma che il governo russo impressio-

nato dagli armamenti della Turchia, molto superiori alle esigenze della guerra, d'accordo con l'Austria intraprese verso gli altri Gabinetti delle pratiche per mandare alla Porta una Nota collettiva invitandola a cessare gli armamenti essendo imminente la mediazione delle potenze nel conflitto turco-greco.

I giornali *Petersburski-Listok* e *Swiet* chiedono che se è giunto il momento per l'Europa di intervenire essa deve dire alla Turchia un piccolo basta.

Tutta la stampa rilevando i particolari della battaglia di Farsaglia elogia altamente il contegno delle truppe greche.

Il blocco dell'Epiro e di Salonicco

ATENE, 8. — Dalle sei di stamane le coste dell'Epiro e parte del litorale del golfo di Salonicco sono poste in stato di blocco.

I limiti geografici del blocco sono così fissati.

Nel golfo di Salonicco il blocco si estenderà dal Peneo fra il 39°,54' di latitudine nord e il 23°,41' di longitudine est fino al fiume Haliakmon fra il 40°,29' e il 30° di latitudine nord ed il 22°,30' di longitudine est.

Il blocco si estenderà a cinque miglia marittime dalla costa.

Sulle coste dell'Epiro il blocco si estenderà da Prevesa fra il 38°,6' e il 50° di latitudine nord e il 21°,44' e il 3° di longitudine est fino a Hagi Saranta inclusa, fra il 39°,50 e il 4° di latitudine nord e 20°,8' di longitudine est.

Il blocco si estenderà dalla costa fino alla portata del tiro di cannone.

Gli stretti formati dall'isola di Corfù sono compresi nel blocco e saranno lasciati liberi alla navigazione. Le navi che traverseranno questi stretti saranno visitate dalle navi elleniche incaricate di mantenere il blocco.

L'Inghilterra in Oriente

LONDRA, 8. — Robson propone alla Camera dei Comuni di ridurre di 500 lire sterline l'assegno di lord Salisbury come voto di biasimo per la politica del Gabinetto in Oriente, politica che produce l'anarchia nell'isola di Creta e la guerra in Europa.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, difende la politica dell'Inghilterra e dichiara che la guerra greco-turca è dovuta alle provocazioni della Grecia e che il concerto europeo la localizzò. Soggiunge che le potenze sono disposte ad intervenire, se la Grecia accoglie la loro offerta.

La mozione Robson è respinta, con 169 voti contro 63.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 8, ore 2,15 pom. — (*Massa*). Nelle acque del porto si rinvenne ieri il cadavere d'uno sconosciuto, vestito dei soli calzoni e d'una maglia. Poco dopo tale scoperta però, alla punta dello scalo vecchio si rinvennero alcuni indumenti colà abbandonati. Sospettandosi che tali effetti fossero di proprietà dell'individuo il cui cadavere era stato rinvenuto qualche ora prima, si procedette, da parte dell'autorità, alla visita degli indumenti stessi, nelle tasche dei quali si trovarono carte comprovanti come essi fossero di spettanza di tale Tullio Chiodi d'anni 43, muratore, abitante in vico Vele, al n. 6, int. 11.

Per cura dell'autorità si invitò allora un fratello del Chiodi a recarsi a vedere il cadavere per stabilire se veramente questo era, come si sospettava, quello del Tullio Chiodi. I sospetti dell'autorità erano più che fondati, perchè il cadavere venne dal fratello del Chiodi subito riconosciuto.

Intorno alle cause della triste fine del Chiodi stesso, le supposizioni sono due: v'ha chi crede che egli siasi suicidato sapendosi affetto da tubercolosi; v'ha invece chi opina ch'egli, recatosi a passeggiare sul molo in istato d'ubbriachezza, siasi spogliato e poi buttato in mare credendo di buttarsi in letto. La prima versione è però la più attendibile.

DA PESARO

PESARO, 7. — (*P.*) E' stato arrestato, nel suo negozio in via Corso, certo Bartolucci Domenico sotto imputazione di tentata violenza carnale in persona della propria figlia minorenne Rosa. Lo stesso poi usava anche continui maltrattamenti all'altro suo figlio Guglielmo, il quale per sottrarsi alle sevizie paterne aveva tentato di suicidarsi gettandosi in un canale da molino.

Il Bartolucci è vedovo, e mostrava di essere un buono ed onesto operaio; mentre i due figliuoli ne formavano l'ammirazione per l'attività e la capacità colle quali conducevano il negozio paterno di commestibili.

Lo stesso Bartolucci ha cinicamente confessato il turpe delitto commesso.

La cittadinanza indignata per questi fatti, attende che la giustizia punisca severamente il colpevole.

— Il Consiglio provinciale convocato in sessione straordinaria ha provveduto a parecchi affari di ordinaria amministrazione.

— Si è adunato il Consiglio di disciplina del 14.o artiglieria riguardo al duello avvenuto tra il tenente Bari ed il conte Della Torre, di cui vennero informati i lettori.

— A tutto il corrente mese è aperto il Liceo Rossini agli esami di conferimento di diplomi di licenza e di magistero a studenti estranei all'Istituto.

PRO GRECIA

(Nostro teleg. part.)

LIVORNO, 6, ore 4 pom. — (*D.*) La sottoscrizione a profitto della causa greca, fatta tra gli operai del cantiere navale Orlando, e a loro iniziativa, ha fruttato lire mille novecentotrentasette e sessanta centesimi.

I fratelli Orlando, proprietarii del cantiere, sottoscrissero per lire 1062,40. E' stata raggiunta così la somma di lire tremila, che sono state inviate al ministro di Grecia in Roma.

Le elezioni amministrative a Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 8, ore 3 pom. — (*Gugliuzzo.*) I presidenti delle sezioni riunitisi stamane, dopo lunga discussione, a cui parteciparono anche gli elettori, si dichiararono incompetenti a pronunciarsi sulla validità o meno delle schede oggi dichiarate nulle o contestate, rimettendo la decisione al nuovo Consiglio.

Attualmente si procede al computo dei voti. Si dice che, a motivo di una somma sbagliata, un moderato che ieri davasi come eletto, cederà il posto ad un democratico.

Anche il *Giornale di Sicilia*, considerato che nessuna delle due liste ha una decisa prevalenza, sostiene che si nomini sindaco il dottor Pitrè, coadiuvato da una Giunta di conciliazione.

Il comm. Sapuppo si è finalmente dimesso

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 8, ore 1,45 pomerid. — (*Sciuto*). Il comm. Sapuppo si è dimesso da regio commissario al nostro Municipio. Egli pubblica un manifesto e fra l'altro dice che intendendo di presentarsi a possibili future lotte, libero da ogni vincolo, depone l'alto e delicato mandato con l'animo sereno e pago di avere sempre ispirato e diretto ogni azione al sentimento del dovere.

Il *Corriere di Catania* commentando le dimissioni dice che ne era tempo poichè il Municipio aveva veramente bisogno di respirare liberamente e di sottrarsi alla diretta e funesta influenza di chi dimenticando l'alto e delicato mandato a lui affidato lo convertì in una perfetta agenzia elettorale.

Le peripezie di una supposta anarchica

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 8. — (*Piero*). Stamani col treno proveniente da Calais giunse una signorina segnalata alle nostre autorità quale anarchica.

Venne fermata e le furono perquisiti i bagagli. Interrogata dal delegato cav. Testa, nulla trovò di compromettente. Essa diede spiegazioni soddisfacenti.

Lasciata libera nel compartimento delle signore sole, venne tuttavia fatta scortare nello stesso treno fino a Genova dove è diretta.

Potei interrogarla nelle poche ore che si è trattenuta qui. Si chiama Olivia Rossetti, residente a Londra, pronipote del patriota e poeta Gabriele Rossetti. Si reca a Genova all'incontro di suo padre Guglielmo Rossetti, che arriva dall'Australia. Durante il viaggio nel percorso francese, un individuo sospetto, apparentemente poliziotto, le dava noia. Dovette, per liberarsene, chiamare l'intervento del capo di una stazione intermedia.

Ritiene che quell'individuo, a scopo di vendetta, l'abbia denunciata alla polizia italiana, per procurarle dei fastidi. Protestò di non essere anarchica, sebbene nei passati anni siasi occupata di studi [illegible].

Parla bene l'italiano; di figura bella e distinta, è niente sgomentata. Riconosce che questa polizia le ha usato i dovuti riguardi.

SPORT

LE CORSE ALLE CASCINE

FIRENZE, 7. — Per la terza ed ultima giornata della riunione sono indette sei corse: quattro piane e due ad ostacoli.

Pel « Premio del Bisarno » prima corsa, sono rimasti iscritti *Jala, Marignano, Jucca, Giana* e *Varese*. *Jola* partirà nel « Premio del Mugnone » e resteranno quindi in lotta con *Marignano, Jucca, Giana* e *Varesa*.

Noi visto che anche *Marignano* è un dubbio partente, essendo iscritto nel « Mugnone » [illegible] in *Varesa*.

×

Nel « Premio del Municipio » rimangono iscritti *Walton, Ghe Ghe, Jala, Vistola, Jucca, Goldoni, Drusilla, Don Pedro* e *Oak Leaf*.

Walton non ha potuto piazzarsi nel Circolo dell'unione dietro *Goldoni, Ghe Ghe* e *Don Pedro*; *Oak Leaf* sembra stanca quindi noi crediamo in *Drusilla*.

×

I pesi del « Premio Mugnone » sono talmente bene equiparati che riesce difficilissimo se non impossibile di trovare il vincitore.

I pesi sono: *Varese* 65, *Goldoni* 64, *Catherine* 60 e mezzo, *Marignano* 60, *Drusilla* 58, *Lady Fred* 58, *Febo* 56, *Suliman* 55, *Jala* 54, *Eolo* 53, *Serchio* 52, *The Copper Queen* 52, *Sbrigati* 49, *Kronstadt* 49, *Don Pedro* 45, *My Boy* 42, *Ulverston* 40, *Autarde* 53, *Adelina* 53.

I nostri favoriti sono *Jala* e *Adelina*.

×

Al « Premio del Pegaso », corsa di consolazione, sonosi iscritti ieri *Allegro, Eolo, Oak Leaf, Jala, Sbrigati, My Boy, Giana, Ulverston, Dudrinasso, Outarde, Lady Fred, Adelina, California* e *Assietta*.

I preferiti sono *Sbrigati* e *Oak Leaf*.

×

Nel « Premio Duca d'Aosta » *Compagnon III*, nonostante i suoi 72 chili, potrà battere *Massib* (66), e *Royal Hart*, nuovo del mestiere, (65).

×

Del *Military* non possiamo parlare essendo quasi tutti cavalli completamente sconosciuti.

CONCORSO IPPICO A FIRENZE

FIRENZE, 7. — (*Lando*). Oggi ha avuto luogo sul prato delle corse al trotto il Concorso ippico annunziato.

Intervennero i Sovrani, i Principi ed un pubblico numeroso ed elegante.

Ecco il risultato che non ho potuto telegrafarvi, causa la distanza della località e la tarda ora, in cui sono terminate le gare.

Prima categoria. — Cavalli di servizio e di proprietà dei signori ufficiali aventi i requisiti prescritti dal Regolamento pubblicato dal ministero della guerra in data 20 gennaio 1897, montati dai proprietari.

1.o premio: spillo e gemelli (dono di S. A. R. il Principe di Napoli). — 2.o premio (dato dal comune di Firenze). — 3.o premio: medaglia grande d'oro data dal ministero della guerra). — 4.o premio: medaglia piccola d'oro (data dal ministero della guerra).

Riuscirono vincitori nell'ordine in cui li cito, i signori: Giacomo Papi del 16o reggimento artiglieria, Cesare Aymonino, sottotenente del reggimento cavalleria Montebello.

Il tenente Giacomo Papi vinse con altro cavallo anche il quarto premio.

Seconda categoria. — Cavalli italiani.

1.o premio: coppa d'argento (data dal Florence Club). — 2.o premio: sella e briglia completa (data dalla Società Fiorentina per le Corse al Galoppo). — 3.o e 4.o premio (dati dalla Società Fiorentina per le Corse al Trotto).

Vinsero il barone Costanzo Cantoni, il tenente Sallustio Ferrari del reggimento cavalleria Montebello, l'avv. Alessandro Pizzacchi e il tenente Papi.

Terza categoria. — Cavalli da caccia d'ogni razza e paese, montati da *gentlemen*.

1.o premio: oggetto d'arte o di valore (dono di S. A. R. il Duca d'Aosta). — 2.o premio: dato dal Comune di Firenze). — 3.o e 4.o premio: dati dalla Società Forentina per le Corse al trotto).

Vinsero il tenente conte Giorgio Pandolfi del reggimento cavalleria Padova, che con altro cavallo vinse pure il terzo premio; il tenente dei corazzieri Paolo Malfatti e il tenente Papi.

Dopo questa gara si scatenò un temporale che durò per circa venti minuti.

Gara finale fra i premiati delle tre categorie.

1.o premio L. 500, 2.o L. 300, 3.o L. 200.

Vincono il tenente Aymonino, il tenente Malfatti e il tenente Pandolfi.

CORSE RINVIATE

RAVENNA, 8, ore 3,25 pom. — A causa del vento e della pioggia torrenziale, da parecchi giorni persistenti, le corse di cavalli furono rimandate a domani a [illegible].

Perdurando il cattivo tempo si protrarranno ad altro giorno da destinarsi.

Corriere giudiziario

(Nostro teleg. part.)

IL PROCESSO DI FOIANO

FIRENZE, 8, ore 12,20 pom. — (*Guidi*). Nella sua importantissima deposizione Palmira Fuselli, già serva delle Angioloni, moglie del Neri, assicura che il servo Magi, dopo il fatto rientrò in casa, dopo i padroni. Costui disse: il mio bastone l'ho rotto tutto e glie ne ho date poche.

La Fuselli conferma che la padrona andò a prendere nel comodino lo stiletto e lo gettò nel bottino. Il giorno dopo lo fecero estrarre e distruggerlo.

Prima non fece tali dichiarazioni perchè impedita dalla padrona Angioloni con minaccia di licenziarla. Dice che il bastone con lo stocco la padrona lo aveva comprato per regalarlo al Magi che un giorno lo sfoderò, presente anche Barbera Capannelli. La padrona non portava mai il bastone a stocco ma il bastoncino.

La Fuselli accerta esservi stata una relazione amorosa fra la padrona e il servo Magi. Aggiunge una circostanza grave, cioè che la sera avanti il delitto il Magi venne a diverbio sulla via con la Ardizzone. Salito in casa voleva prendere la rivoltella e uscire per sparare contro la Ardizzone. Glielo impedì il padrone chiudendolo in camera (*impressione*).

L'avvocato Rosadi rileva che la Angioloni nel primo interrogatorio disse che il Norino non poteva mai aver preso lo stocco perchè ne ignorava l'esistenza.

Monti Roberto, tenente colonnello medico, depone che il maggiore Neri gli disse che aveva avuto rapporti fugaci con la Ardizzone e non si sentiva obbligato a riconoscere la paternità del ragazzo; tanto è vero che la prima volta la Ardizzone fu accompagnata in casa del maggiore dalla propria zia, dalla sorella e dal padre. (Mormorio).

Il maggiore lo pregò di rammentarsi sempre e di dire quello che gli aveva confidato in caso gli succedesse qualche disgrazia. Una volta gli lesse anche le sue memorie. Vide la madre del maggiore molto seccata per le molestie della Ardizzone. Per quanto ne sa il testimone la Ardizzone teneva buona condotta prima di avere la relazione con il maggiore.

Nega che il maggiore gli parlasse di procurare un aborto. Lo riteneva uomo onesto.

Annetta Guidi depone che la Ardizzone a Verona le disse che il maggiore voleva prendere il ragazzo e mandarlo lontano, e che lei si rifiutò. Conobbe la Ardizzone.

Anche a Voghera era di buoni costumi prima della relazione con il maggiore.

L'avv. Angelo Morini dice che la voce pubblica a Voghera attribuiva la paternità del ragazzo al maggiore. La Ardizzone teneva benissimo il figlio. Dà buone referenze di lei e del padre.

L'avv. Severi chiede certe informazioni del sotto prefetto e dell'autorità giudiziaria di Voghera. Alla prefettura di Arezzo tali informazioni sono diverse da quelle attuali.

L'avv. Tassi chiede la fede penale della Ardizzone e della famiglia.

La Corte ordina si richieda ciò che domanda la difesa e la parte civile.

Il testimone Giuseppe Mazza, richiamato, ripete che quando il maggiore ebbe la nomina di aiutante di campo, gli diceva già che il figlio era suo; allora però non accadevano scandali.

L'avv. Severi dimostra che accadevano scandali.

Ferdinando Milaneschi dice che la sera del delitto, Neri tornò prima del Magi.

Magi disse che aveva tirato. Poi salì sopra e vi stette qualche minuto.

Il Magi disse al testimone che andasse a cercare il bastone presso la casa dei Signorini. Non vi andò.

La Angioloni lo mandò a cercare lo stiletto in una cassetta del comodino; non lo trovò. Gli fece poi votare il cesso e riprendere lo stiletto gettatovi da lei per distruggerlo. Lo stiletto era lungo 12 centimetri con manico di legno.

Il pubblico ministero chiede si domandi ai testimoni Bigozzi e Casini se persistono nelle loro deposizioni in confronto a quelle dei coniugi Vanni, perchè gli sembra che le loro deposizioni siano infette di mendacio.

L'avvocato Severi non si oppone a risentire i testimoni ma si opporrà a qualunque domanda che possa coartare non solo i testimoni sentiti, ma con tale minaccia anche quelli da interrogarsi.

×

Ore 5,10 pom.

Sono richiamati i testimoni Bigozzi e Basini che in confronto dei coniugi Vanni confermano le loro precedenti deposizioni.

I coniugi Vanni alla loro volta confermano le proprie.

Il pubblico ministero chiede che siano messi in disparte i testimoni Casini e Bigozzi per attendere il provvedimento che riflette le false testimonianze. La difesa chiede che per giustizia siano messi in disparte anche i coniugi Vanni.

Lunga discussione in proposito fra le parti. Alle 17 la Corte decide che i testimoni Casini e Bigozzi siano messi in disparte e che tale provvedimento non sia usato per i coniugi Vanni.

Gli avvocati Rosadi e Pucci protestano.

ASSOLUZIONE

AQUILA, 8. — Ieri la Corte d'appello assolse per inesistenza di reato Francesco Tangorra, locale gerente della compagnia Singer, già condannato dal tribunale a quindici mesi di reclusione per pretesa violenza carnale in persona della moglie di un suo dipendente.

LA QUESTIONE VENTURA-ODESCALCHI KUFSTEIN

La elezione — ora annullata per difetto d'età nell'eletto — del signor Camillo Ventura a deputato di Pietrasanta ha risuscitato una discussione fattasi già nei tribunali esteri e nella stampa su di una controversia agitatasi fra i fratelli Emilio e Camillo Ventura e la famiglia Kufstein, ben nota a Roma, perchè il conte Kufstein è marito alla principessa Maria della Pace-Odescalchi.

Ma la controversia stessa è da tempo esaurita, come si vedrà dalla esposizione affatto obbiettiva che andiamo a farne.

Furono alcuni atti, voluti prima, disvoluti poi, e da ultimo riconfermati dalla principessa che diedero origine alla quistione.

La principessa Maria vive da anni separata o per lo meno lontana dal marito conte Francesco Kufstein, e dai suoi quattro figliuoli, e il dissidio fra lei e la famiglia sua tutta quanta era tale che fin dal 1886, essa, avendo in animo di privare i suoi congiunti di tutta la parte disponibile del suo proprio patrimonio, si rivolgeva a un legale di Vienna, onde sapere da lui che cosa disponessero in proposito le leggi dell'impero austriaco.

Saputo che nel caso di una pattuita comunione di beni col marito, la moglie conserva, secondo le leggi austriache la proprietà dei propri beni, essa, un bel giorno (il 1. marzo 1895) fece donazione di metà delle sue sostanze, ammontanti a parecchi milioni, ai fratelli Emilio e Camillo Ventura di Trieste, pei quali, tanto nell'atto di donazione medesimo, quanto in precedenti altri scritti, dichiara di professare gratitudine ed amicizia per le molte prove d'affezione ricevute da essi e dalla famiglia loro, in contrasto coi dolori e le contrarietà avute nei suoi rapporti con la famiglia sua.

L'atto stesso a Londra suona nel suo testo, così:

A tutti coloro a cui le presenti perverranno la contessa Maria della Pace Kufstein, principessa Odescalchi, dimorante al palazzo Kufstein, 149 via Nazionale Roma, nel Regno d'Italia — salute.

Atteso che ho pagato e consegnato recentemente al mio caro amico Camillo Ventura, abitante a Trieste nell'impero austriaco, 1, Corso Giulia, a beneficio suo e di suo fratello e mio caro amico Emilio Ventura abitante a 8, le somme di denaro e i valori specificati nello stato qui annesso (costituenti come la metà del mio patrimonio) a titolo di donazione ai detti Camillo ed Emilio Ventura — e atteso che desidero consegnare in un atto, e confermare la detta donazione, le presenti fanno fede che io, contessa Maria della Pace Kufstein principessa Odescalchi, dichiaro nel presente atto che le dette somme di denaro e valori sono state pagate e consegnate da me, come è detto più sopra, liberamente, spontaneamente, di proposito deliberato e collo scopo che le dette somme e valori siano acquisite in proprietà assoluta ai detti Camillo Ventura ed Emilio Ventura in parte eguali. E col presente atto ratifico espressamente e irrevocabilmente tale donazione.

In fede di che ho alla presente apposta la mia firma e il mio sigillo, il primo marzo 1895.

Contessa Maria della Pace (L. S.)
Kufstein
principessa Odescalchi.

Lo stile non è puro, e la lingua neppure, ma non si può accusare quest'atto di mancare di chiarezza e di precisione.

Ma pare che così non paresse alla contessa, perchè qualche mese dopo, nel settembre 1895, essa volle redigere un testamento nel quale i fratelli Ventura sono ad abbondanza nominati legatari delle medesime somme loro donate.

Come si può di leggeri immaginare, il conte Kufstein non mostrò di gradire molto l'atto generoso della moglie, e da parte sua e della famiglia cominciarono i tentativi di annullamento della donazione. Si tentò dapprima di persuadere la contessa a revocarla, interrompendo le sue comunicazioni anche epistolari coi Ventura, e facendo credere alla loro ingratitudine, poi visto che i tentativi non riuscivano, ed Ella, dopo alcuni tentennamenti ritornava ad essi, fu promosso giudizio di interdizione contro di lei avanti i tribunali austriaci e fu nominato anche un curatore nella persona del conte Falkenhayn, vicepresidente nientemeno della Camera dei Signori.

Ma pare che neanche per questa via si giungesse in porto, perchè la questione dopo essersi per alcun tempo agitata in Inghilterra, in Austria e nel Belgio ebbe termine l'8 ottobre 1895 con un atto redatto in Londra — firmato dai Ventura, dal curatore della contessa e dal conte Kufstein per sè e pei suoi figli — nel quale questi ultimi ottengono dalla contessa Kufstein-Odescalchi *la cessione di tutti i suoi beni residui* ai figli ed al marito — assegnandole una pensione vitalizia di 50,000 franchi — e dal canto loro *confermano e riconoscono valida la donazione fatta ai fratelli Ventura, rinunciando ad ogni e qualunque contestazione.*

E con questo — come abbiamo già detto e come lo capiscono tutti — la questione è finita e con essa anche ogni ragione di commento in proposito.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Zanardelli.**

Seduta dell'8 maggio 1897.

Ore 2,10: una dozzina di deputati presenti: anche oggi avremo una seduta tranquilla.

Per questa scarsezza di deputati quotidiana e persistente a scomparsa dall'ordine del giorno la nomina della Commissione dei diciotto per i provvedimenti finanziari dell'on. Luzzatti.

Non si fa la votazione, perchè non si abbia da constatare in una questione così importante la mancanza del numero legale. Oggi: interrogazioni e provvedimenti militari.

×

Le interrogazioni.

Ve ne sono quattro dell'on. Pascolato intorno a decreti registrati con riserva.

Sulla prima che riguarda la nomina del compianto generale Taffini D'Acceglio a presidente del tribunale supremo di guerra e marina l'on. **Pelloux**, avverte che la Corte dei conti secondo la lettera della legge doveva registrare il decreto con riserva, poichè la legge d'avanzamento dispone che i generali siano collocati in posizione ausiliaria a 66 anni e il generale quando fu nominato li aveva oltrepassati. Ma è da osservare che nella legge d'avanzamento vi era appunto una lacuna, e dopo fu riconosciuta la convenienza di portare a 68 anni il limite di età per il presidente del tribunale supremo di guerra e marina. La nuova legge d'avanzamento, che sta dinanzi al Senato, dispone appunto in questo senso.

La seconda interrogazione è sulla proprietà letteraria del *Barbiere di Siviglia*. Anche questa fu stabilita per mezzo di un decreto, che la Corte dei Conti registrò con riserva. L'on. **Guicciardini** promette che presenterà il decreto alla Camera perchè sia convertito in legge.

Così con un decreto che fu registrato con riserva l'on. **Gianturco** abbreviò il corso di liceo ed istituto tecnico per migliori alunni, dando loro facoltà di prendere la licenza dopo due anni invece di tre. Già i suoi antecessori avevano concesso di queste abbreviazioni per gli alunni che eran soggetti alla leva ed egli allargò il concetto. Per i suoi antecessori la Corte dei Conti aveva registrato, per lui no; nè sa spiegarsi il perchè del mutamento di giurisprudenza.

La quarta interrogazione è intorno a certi mandati di un'impresa Albertone che il ministro della guerra ordinò che fossero pagati, ai che la Corte dei conti si oppose. E l'on. **Pelloux** spiega che la Corte dei conti s'appigliò a questioncelle di forma e che era equità pagarli.

L'on. **Pascolato** replica man mano ai ministri che egli ha voluto muovere le interrogazioni che ha fatto, non tanto perchè dubitasse che avesse più ragione nei singoli casi la Corte dei conti o non registrare che il ministero a fare a voler rendere esecutivi i decreti, ma perchè gli pare che si debba riportare alla Camera il diritto di controllo e di giudizio su fatti controversi. V'è una Commissione pei decreti registrati con riserva, ma il suo controllo è lettera morta e non è nè effettivo, nè efficace. La Camera invece ha il dovere di sentir dai ministri le spiegazioni intorno alle ragioni dei decreti da essi fatti, per assolverli o per condannarli. Ad esempio, quanto ai casi Taffini d'Acceglio e *Barbiere di Siviglia*, i ministri hanno convenuto che bisognava o modificare la legge o fare una legge nuova.

L'on. sottosegretario **De Martino**, a Schiratti, intorno alla sistemazione del torrente Manticano, dice che la questione non può risolversi senza una classificazione, che si farà per legge, di seconda categoria.

L'on. ministro **Luzzatti** presenta una nota d'iscrizione al bilancio d'agricoltura.

Intanto la Camera si è venuta popolando; ci sarà un continuo di deputati.

×

E con un discorso dell'on. Meardi torniamo al disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito.

Meardi vorrebbe che, se un margine v'è nelle nostre finanze, fosse impiegato in miglior modo, senza aggravare di più per le spese militari, quelle questioni sociali che s'impongono sempre più. Bisogna restringere tutte le spese, e in ispecie rinunciare la smania dei militari, per non porre più oltre impedimento alle idealità che le popolazioni hanno in questa fine di secolo. Se vi son quattrini da spendere si impieghino nelle opere di agricoltura, di industria, di commercio.

Galletti di Cadilhac (favorevole). Fu sempre contrario ad ogni economia nel bilancio dell'Africa, convinto che ogni diminuzione di spesa colà importasse un grave aumento di pericoli e spargimento di sangue. La questione della spesa — in genere — poi, deve essere considerata largamente, ed aspettare tempi diversi per chiedere al ministro della guerra maggiori economie. Quindi il vero difetto del disegno di legge non sta nel capitolo della spesa accresciuta, ma in questo che con quella spesa avremo buoni soldati: noi vediamo bene organizzati i 12 corpi di milizia permanente, non i 6 di milizia mobile. E questa si trova assai male in guerra per molti motivi: gli ufficiali raccolti qua e là, gli accessori insufficienti, le armi meno buone di quelle che muniscono l'esercito permanente.

Vorrebbe che si formassero — pel piede di guerra più numerosi battaglioni di carabinieri a cavallo. Ed espone e commenta parecchi altri suoi desideri di riforme quantitative del corpo dei bersaglieri e degli alpini; e quanto al reclutamento che deve esser vasto, per formare un esercito numeroso — nei limiti concessi dalla natura e dalla popolazione, — ma qualitativamente buono al fine di evitare che, in caso di guerra, gran parte dei cittadini si debbano arruolare senza preparazione, per farsi battere, come è avvenuto di recente in Grecia.

Colajanni N. Io parlo qui in nome del partito repubblicano...

Zanardelli. Ma qui non si tratta del gruppo repubblicano, ed io, on. Colajanni, non posso permetterlo...

Colajanni. Onor. presidente, se Ella mi impone una piccola bugia, dirò che espongo qui le idee del gruppo monarchico. (Ilarità).

Ebbene... per contentarla, dirò: parlo in nome del gruppo cui appartengo. Va bene, così?

Considera il problema militare dal punto di vista economico e politico, ed espone il programma del suo gruppo per l'esercito, che desidera sia proporzionato alle forze economiche del paese, e che vorrebbe venisse definitivamente sostituito dalla nazione armata. Il ministro invece si avvia alla nazione accasermata. (oh!)

Esamina e trova assai gravi le condizioni attuali dell'esercito, che gli pare non risulti nella pratica tale quale dovrebbe essere per compensare il paese dei sacrifici che per esso fa. E non crede abbastanza nel ministro della guerra per concedergli i pieni poteri chiesti per il riordinamento novello.

Deplora che il soldato sia distratto dai suoi doveri per compiere quello della pubblica sicurezza e ricorda con dolore di aver visto negli ultimi anni, ed anche nelle ultime elezioni, valorosi militari essere costretti a malincuore a prestare per sentimento di disciplina opera non conforme alle loro ordinarie occupazioni.

Conseguenza della nazione armata egli propugna il reclutamento territoriale.

Il sistema territoriale — dice — come quello più opportuno in tempi nei quali si ricerca il massimo della forza col minimo della spesa, è il preferibile, anche perchè, piaccia o non piaccia all'on. Fortunato, nel quale vedo un futuro ministro della guerra in borghese... (Ilarità).

Fortunato. La storia mi dà ragione.

Colajanni N. Si ricordi la storia di Venezia, on. Fortunato!

E prosegue nella sua descrizione dei vantaggi del sistema territoriale, attribuendo, a tal proposito, i rovesci guerreschi dei greci ai loro capi.

Giudica che i pieni poteri richiesti non si possono accordare al ministro perchè per lasciare l'esercito qual'è non ne ha bisogno, e tanto meno poi se li vuole, per apportare modificazioni che sarebbero certo nocive.

Tratta infine la questione finanziaria. Sostiene la mancanza di proporzione fra le spese dello Stato nelle varie regioni e cita Bari, dove sono per 14 milioni, e Catania, dove invece sono appena per sedici.

Luzzatti. Protesta, allegando le necessità derivanti da condizione di cose.

Colajanni. Continua a sostenere la sproporzione della spesa che si richiede colla potenzialità del paese.

A questo punto, siccome sulle scale di destra l'on. Prinetti tiene circolo, l'oratore dice:

— On. presidente, siccome il ministro dei lavori pubblici distrae l'attenzione della Camera, la prego di invitarlo a restar al suo posto, come farebbe a me.

Il presidente, nella più schietta ilarità della Camera, acconsente, e l'onor. Prinetti corre al banco dei ministri.

Dopo di questo piccolo e comico incidente, l'onor. Colajanni ricomincia la sua critica finanziaria nella quale esamina ad uno ad uno i discorsi dei precedenti oratori. E crede di aver tratto dal cumulo delle sue ragioni tecniche, finanziarie e politiche, argomenti bastevoli pel suo ordine del giorno, che è il seguente:

« La Camera, convinta che le proposte contenute nel disegno di legge in discussione impostano una maggiore spesa che perturberebbe l'economia nazionale senza assicurare la efficace difesa dello Stato, passa all'ordine del giorno.

Il seguito a lunedì. Si leggono le interrogazioni.

L'on. Di Rudinì propone che dopo la discussione dei provvedimenti militari siano poste all'ordine del giorno le interpellanze sulla politica africana.

Così resta stabilito.

La seduta è tolta alle 6 e 30.

Piccola Cronaca

In riva al mare. — Nel plenilunio specchiantesi sulla immensa distesa azzurrina del mare, mentre le onde lievi spumeggiano mormorando sulla fina arena, nella calma altissima di una notte di estate, piene di confidenza e di espansione le due amiche, che il destino riuniva dopo tanto tempo, aprivano l'anima ai ricordi dei giorni passati nella lontananza. — Raccontami — le diceva — di quanto fosti ammalata, di quanto il mio cuore trepidava ad ogni lettera della tua famiglia, ansiosa di apprendere una buona notizia. — E l'altra [illegible] a raccontare con i più minuti particolari quei brutti giorni passati tra la vita e la morte: — I medici dicevano che aveva una pleurite, che aveva l'acqua intorno a un polmone; dopo molte cure l'acqua cominciò a diminuire, ma avevo sempre la febbre e dimagrava a vista d'occhio. Fu allora che mi diedero lo Sciroppo di Pariglina del dott. Mazzolini di Roma, e fu allora che cominciai a risorgere a nuova vita. L'acqua scomparve del tutto e con essa la febbre, ritornò l'appetito, cominciai a sentirmi più forte, a ingrassare, e a poco a poco guarii completamente, benissimo. Ed ora eccomi qui, finalmente con te, amica mia, grazie a quel meraviglioso Sciroppo. — Per una cura occorrono non meno di 4 bott. che si spediscono franche con L. 32.

75 Appendice del 9 maggio 1896

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di ENRICO KESTNE

Proprietà letter. della Tribuna — Riproduzione interdetta

E' un ordine del procuratore generale di sospendere l'esecuzione e, ad un cenno del magistrato, il povero diavolo è ricondotto nella sua cella.

Si lascia entrare con lui il piccolo Giorgio, che adesso piange di felicità, continuando a coprire di pazze carezze il povero Paturot che crede di sognare.

Giorgio, nella sua gioia, ha dimenticato Giovanna.

Non pensa a lei, se non quando le pesanti porte si sono rinchiuse su suo padre e su lui fra gli applausi della folla.

Ma Giovanna non è più nel cerchio riservato dove si trovava testè.

Vedendo comparire il condannato, la povera fanciulla ha smarrito i sensi, ed è caduta fra le braccia di Blomet che le stava vicino.

Egli l'ha portata via vuoi per soccorrerla, vuoi per allontanarla dall'orrendo spettacolo.

— Largo!... largo - grida fendendo la folla ed avviandosi verso una bottega, di cui vede la porta aperta ingombra di curiosi.

Non procede lestamente, tanto i ranghi sono fitti; e la fanciulla è sempre svenuta.

Per buona sorte un curioso, che si trova sul suo cammino, si è levato di tasca una scatola.

— *Prendete* - dice a Blomet - e fatele respirare questa bottiglia... che contiene sali inglesi.

Nello stesso tempo mette sotto il naso della fanciulla il possente reattivo.

Giovanna fa un movimento convulso, si stira nelle braccia che la portano, apre gli occhi.

Volge, un istante, lo sguardo smarrito attorno a sè, e d'improvviso emette un grido, stendendo la mano.

— E' lui!... è lui!... - dice.

Narciso Blomet ha seguito la mano indicatrice, ed anche dalle sue labbra esce una esclamazione.

Come Giovanna, egli addita un individuo che cerca di farsi largo a colpi di gomito.

— Mattia Bordier!... è l'assassino... esclama.

Il volto spaventato del miserabile basta a additarlo alla folla.

E' circondato; dieci braccia lo afferrano, lo tengono.

Il mostro si vede perduto.

Dotato di forza poco comune, si svincola e facendo impeto, come belva presa nella tana, sulla folla che ostruisce la porta di una bottega vicina, vi entra rovesciando la gente e rompendo tutto sul suo passaggio.

E' giunto nel retro-bottega sperando trovare una uscita, ma tutto è chiuso in previsione della ressa di questa mattina.

Invano tenta di sfondare la porta massiccia che resiste ai suoi urti.

Già venti persone sono entrate nella bottega.

Pochi secondi ancora e sarà preso, arrestato.

Ma, rincantucciato come belva stretta da cacciatori, fa appello a tutta la sua energia.

— Animo, è necessario... dice cavando la rivoltella che due ore prima aveva strappato a Blomet.

« E' necessario, ma almeno non mi avranno vivo. »

Gli agenti sono accorsi coraggiosamente alle prime grida.

Blomet li ha messi al corrente con la sua sola esclamazione.

Il nome di Mattia Bordier è loro noto.

D'improvviso si ode una detonazione; Mattia Bordier si è fatto saltare le cervella.

XIII.

Il matrimonio di Rosetta

Il suicidio di Mattia Bordier, che si è punito da sè, è stata l'ultima parola di questa notte drammatica.

Questa morte ha definitivamente confermato tutto quello che il dottore Michele Bremont aveva dichiarato al commissario di polizia prima, quindi al procuratore della Repubblica dal quale, uscendo dalla villa Keraniou, il dottore era stato condotto.

Il magistrato era stato subito illuminato dalle deduzioni del dottore.

La fuga del sedicente Keraniou non lasciava dubbio alcuno nell'animo suo sulla colpabilità di quell'ex-forzato, così miracolosamente ritrovato.

Aveva firmato in fretta l'ordine di sospendere l'esecuzione, ed il commissario di polizia ed il dottore saliti in vettura si erano fatti condurre in fretta in piazza della Roquette.

Vi giunsero appena in tempo.

Uno o due minuti di più e — i lettori l'hanno visto — sarebbe stato troppo tardi.

La convinzione del giudice — il quale ha cominciato la nuova istruttoria nella stessa cancelleria dove il condannato è stato condotto — si forma rapidamente.

Si scorge infatti il movente del delitto e tutto quindi si rischiara.

La notizia del suicidio dell'assassino recata da un agente, è come la estrema confessione del miserabile.

L'innocenza di Paturot sarà riconosciuta... Egli è salvo!...

Si trova fra le braccia di suo figlio che ha riacquistato la parola.

Il dottore Michele Bremont ha compiuto la sua missione; non ha più nulla da fare alla Roquette, e pensa a qualcuno che gli va parimente debitore della propria salvezza.

Pensa a Rosetta, alla benamata Rosetta, il matrimonio della quale doveva venir celebrato la mattina stessa.

Il suo matrimonio con un forzato!

Senza di lui, questo sacrilegio, questa unione mostruosa, si sarebbe consumata!...

Gli tarda di andare a portare a colei che ama così ardentemente la lieta novella della sua liberazione e pensa anche, un po' maliziosamente, alla cera contrita di Mercier.

— Ah... papà Mercier riponeva bene la propria fiducia!...

Ma il dottore Michele Bremont non ha intenzione di profittare di questo vantaggio per opprimere colui che diverrà ben presto suo suocero, e risalendo in vettura arriva ben tosto in casa dell'imprenditore.

L'ora è mattutina; ma tutti son desti ed in piedi.

In questa giornata di festa ciascuno ha il proprio lavoro da compiere e dei preparativi da sorvegliare.

L'arrivo del dottore meraviglia i servi già intenti alle loro faccende.

Lo conoscono e sanno quali furono le sue speranze.

Egli in un giorno simile!

Cosa viene a fare?

— Avvertite il signor Mercier della mia visita... - dice egli ad uno dei servi.

« Ho assolutamente bisogno di vederlo immediatamente. »

La meraviglia di Mercier non è minore di quella dei servi.

La sua intelligenza — che noi sappiamo essere molto comune — per quanto cerchi non trova alcuna ragione plausibile a questa visita inattesa.

Non è anzi alieno dal considerarla come sconveniente.

Teme qualche recriminazione, qualche scandalo all'ultima ora.

Certamente egli stima, vuole anzi bene al giovane dotto; sa che sua figlia, com'egli stesso del resto, si è alquanto sacrificata alle esigenze della sua rovina, ma non può farci nulla!

Sacrestia!... Che bella idea di venire proprio questa mattina!

Per un momento ha pensato a far rispondere che non può riceverlo.

Ma muta idea.

Dopo tutto, è meglio finirla una buona volta.

Ed è andato a raggiungere Bremont nel salotto già tutto pieno di fiori, dove il dottore era stato fatto entrare.

Mercier si aspettava di trovare un uomo con tanto di muso, accigliato.

Nuova sorpresa!

Il dottore nel vederlo entrare si alza, gli muove incontro con le braccia cordialmente tese, col volto illuminato da un dolce sorriso, e lo saluta con amichevoli parole.

— Caro signor Mercier - gli dice - come va la salute questa mattina?

— Michele... dottore... - balbetta l'imprenditore tutto confuso.

Quindi rimettendosi alquanto:

— A che devo attribuire l'onore di...

— Gli è che avevo assoluto bisogno di parlarvi, caro signor Mercier, perchè vi reco una notizia molto strana.

— Ah!...

— E che cagionerà, ne sono sicuro, un'immensa gioia... se non a voi... a madamigella Rosetta.

— Cosa volete dire?...

— Che è vedova prima di essere maritata.

— Cosa dite?

— Dico che il tristo messere che conoscevate sotto il nome di Pietro Keraniou si è ucciso in piazza della Roquette quasi appiedi della ghigliottina su cui il povero Paturot avrebbe dovuto espiare il delitto commesso da colui che stava per diventare vostro genero.

PRIMA PARTE

La colpa di una madre

I.

Fra impiegati.

Queste cose accadevano nella tranquilla via Grenelle, nel sobborgo Saint-Germain; nel palazzo del ministero del commercio, che è un soggiorno ancor più tranquillo.

Era la metà di giugno del 1876.

Nella grande sala, dalle pareti tappezzate di carta verde, regnava un profondo silenzio.

Vi si trovava una mezza dozzina di impiegati di diversa età, da' ventotto a' quarantacinque anni.

Ciascuno passava il tempo come meglio poteva.

Il termometro segnava venticinque gradi Réaumur; l'atmosfera infuocata aveva piombato la metà di quegli impiegati nelle dolcezze d'un sonno benefico.

Gli altri pensavano; una maniera come le altre di passare il tempo quando non si sa che fare.

Una porta si aprì, e un giovane alto, dai tratti del viso accentuati, dalla fisionomia franca, lo sguardo diritto, i capelli all'indietro, i baffi castano-scuri folti, la carnagione viva, il naso prominente, la fronte quadrata, apparve nel vasto dormitorio, chiamando:

— Robinet!

Dalla sedia che occupava, si alzò una figura magra e malaticcia; era il più giovane della collezione, zoppo, con la faccia affilata, il naso aguzzo, gli zigomi sporgenti, l'occhio grigio e i capelli rari; e disse:

— Signor Redon!

— Venite, ve ne prego!

Allora un altro giovinotto d'una trentina d'anni, senza barba, paffuto e rubicondo, che occupava un posto vicino al tipo malinconico che era entrato nella camera del sotto-capo, si alzò, fregandosi gli occhi e brontolando:

— Quell'animale non può dunque lasciarci tranquilli!

Si volse quindi al suo vicino di destra, che stava intento a pulirsi le unghie con un piccolo coltello:

— Lorieux, che ora è?

— Non avete il vostro orologio?

— Al monte; da questa mattina.

— Un'altra volta?

— Sempre!

— Ve la siete goduta ieri, caro Michele, è vero? Vi si legge in faccia!

— Non mi lamento.

— Da Boullier?

— Sì.

— C'era gente?

— Gremito! E che compagnia! Che volete? Bisogna fare come gli altri! Passeggiata al Bosco al chiaro di luna, e cena con donnette allegre, da Baratti! E quando non si ha che lo stipendio — una miseria! e quindici luigi al mese da uno zio gottoso sì, ma avaro — si fa presto a rimanere al verde!

Il caro Michele, di aspetto simpatico, un po' troppo biondo, buona razza di Normandia, fece un lungo sbadiglio.

— Ce ne abbiamo ancora per molto? Non c'è nulla da fare in questa sudicia baracca! La statistica è caduta nel letargo.

Quindi soggiunse:

— Sapete, Lorieux?

— Che cosa?

— Ho voglia di prender moglie.

— Che!

— Parola! Per avere una bella moglie, come...

— Come Redon?

— Perfettamente! Quando la incontro per via, con quella bella figura, quella toletta, con quel profumo di garofani, di rose, di fieno fresco, vi dico la verità, mi si riscalda la fantasia!

Lorieux incrociò le braccia sul petto.

Era un uomo di mezza statura che doveva aver passato la quarantina.

Il suo colorito bilioso, la sua fronte coperta di rughe, le sopracciglia che gli si univano sopra un naso ricurvo, le labbra sottili, le palpebre che si aprivano e si chiudevano continuamente, il pelo rossastro, non erano indizii da ispirare fiducia.

— Il fatto è - proseguì parlando fra denti come se li digrignasse per invidia - che tutto gli riesce a quel briccone di Redon. Non c'è fortuna che per lui. E' stato l'ultimo a entrare qui, ed è già sotto-capo.

— E salirà presto anche più su - osservò maliziosamente il normanno.

— Ci ha scavalcati tutti.

— Un vero scandalo! - dichiarò il vecchio Michele.

Ma egli rideva, in fondo non si dava pensiero alcuno nè degli avanzamenti nella carriera, nè dei grassi stipendi.

Infatti egli non si trovava al ministero che di passaggio, per obbedire agli ordini di quello zio arpagone il quale voleva vederlo occupato.

La sua posizione, la sua vera carriera era quella di erede delle belle terre che lo zio possedeva nella vallata dell'Auge, il giorno in cui la gotta, favorita dalle forti dosi di liquori diversi che lo zio assorbiva, avrebbe compiuto l'opera sua.

Se Michele parlava dell'avanzamento rapido di Redon, era per fare andare in collera il suo vicino.

Quanto a lui era un gaudente, buon ragazzo, grande bevitore e grande amico delle donne.

Egli diede un'occhiata di traverso a Lorieux e riprese:

— Potrei informarvi di qualche cosa.

— A che proposito?

— A proposito della bella signora Redon, ma voi siete un ciarlone non potete tenere un segreto.

— Sì, sì, ditemelo.

— Mi promettete di non parlare?

— Se v'importa ch'io tenga il segreto...

— Senza dubbio m'importa; sapete bene ch'io non amo di mettere la discordia nelle famiglie.

— Oh!...

— Nè cagionare dei dispiaceri alle donne, soprattutto quando sono ben fatte come madama Redon.

Le narici di Lorieux si dilatarono; egli comprendeva che l'amico stava per raccontargli qualche storiella scandalosa.

Egli si levò le maniche di tela nera, le piegò e le mise nel suo scrittoio; pulì la penna, spazzolò con gran cura e grande delicatezza il panno dell'abito dicendo:

— Per oggi credo che basti.

Prese delicatamente il cappello a cilindro, ne ripassò il pelo e terminati questi preparativi si piantò in faccia al suo collega e con fare insinuante gli disse:

— Raccontatemi il vostro fatto di cronaca, caro Michele; io credo di sapere di che si tratta.

— Voi?

— La bella madama Redon ha dato qualche colpo di temperino sul contratto di nozze?

— Altro che temperino; dei colpi di sciabola vi ha dato, caro Lorieux.

Lorieux spalancò gli occhi per la meraviglia, ma soggiunse tosto:

— L'avrei giurato.

Lorieux era un povero diavolo che non aveva altra risorsa che l'impiego.

Ammogliato e padre di due figli già grandicelli, tormentato dalle strettezze in cui era condannato a vivere, invidiava e aborriva quel fortunato Redon, il quale progrediva nella carriera senza che si sapesse per quale magica forza.

O piuttosto si sospettava troppo dove 'dedasse la magia.

Appoggiato coi gomiti allo scrittoio di Michele, e col collo teso verso costui, lo interrogava [illegible], col naso, colle mani.

Si sarebbe detto che volesse sorbirlo.

Michele si divertiva a vedere tanta curiosità, e riprese:

— Non sono stato io a vedere la cosa.

— Chi dunque l'ha vista?

— Robinet?

— Che?

— L'ha vista, vi dico, due giorni sono.

— E che ha visto?

— Ecco qua. Robinet ha una piccola camera nella via du Bac.

— Lo so.

— Al quarto piano, in una baracca di casa; una camera che dà sul cortile.

— Andate innanzi.

— E il sotto capo abita in via Saint-Simon.

— Lo so, anche questo.

— In fondo al cortile di Robinet vi è una palazzina di un sol piano con un giardino.

— Va bene.

— Questa palazzina è quasi sempre chiusa; o non è affittata, oppure chi l'ha presa in affitto non vi abita ordinariamente.

— Ho capito di che si tratta.

— L'altro giorno Robinet non si sentiva bene ed è rimasto in casa; poveretto ha fatto bene, per quel che si sta a far qui...

— Sentiamo!

— Verso le tre del dopopranzo, era una bellissima

giornata, Robinet era alla finestra, ed ecco ciò ch'egli vide.

Il « caro Michele » prese una posa importante, per meglio divertirsi dell'impazienza del suo collega che sembrava ipnotizzato dall'interesse del racconto, e continuò:

— Prima di tutto una *victoria* entrò nel cortile e si collocò sotto una tettoia posta a destra della palazzina. Un giovine scese dalla vettura e scomparve nel giardino.

« Qualche minuto dopo, Robinet l'intese aprir le finestre, forse per dare aria all'appartamento, canterellando con una buona voce una romanza.

« Era un giovane sui trent'anni con una barba bionda. Non fece che una corta apparizione alla finestra, e lasciatala aperta, se ne andò in un'altra parte.

« Voi mi seguite, Lorieux? »

— Andate innanzi!

— Pochi minuti dopo, una signora con una veste scura, e dei merletti alla sottana, velata, traversò il cortile come una silfide, e guardandosi attorno come chi teme di esser sorpreso, s'introdusse nel giardino e poco dopo Robinet la vide nella palazzina.

« Essa si era già tolto il velo.

« Si avvicinò rapidamente alla finestra che il giovane imprudente aveva lasciata aperta e la rinchiuse.

« L'operazione fu fatta colla rapidità del gatto che acchiappa un topo; ma Robinet aveva avuto il tempo di riconoscere la signora. Avete indovinato, Lorieux, chi era dessa? »

— Madama Redon?

— Appunto lei! Altrimenti che cosa importerebbe a me l'avventura? Chi si dà pensiero dei convegni amorosi che hanno luogo a Parigi?

Lorieux non poteva più contenersi dal piacere.

Ciò che aveva appreso sorpassava tutte le sue speranze.

— Non sarà mica un'invenzione? - domandò.

— Ve lo giuro.

— Robinet non si è ingannato?

— Dice di no... che è sicuro... che i suoi occhi lo servono a meraviglia.

— E la cosa accadeva... quando?

— Aspettate... sabato scorso; sì, me ne ricordo perfettamente.

— Eh! sì! anch'io mi ricordo che Robinet non è venuto sabato ed io ho dovuto supplirlo.

— Avrete fatto una bella fatica - disse tranquillamente il normanno.

— Non troppa; ma che pensate voi, Michele, di questo affare?

— Io penso che avrei dato sei mesi della vita di mio zio per essere al posto di quel giovane.

Egli si alzò, diede un ulteriore spazzolata al vestito, prese il cappello e disse:

— Ragazzi, vi saluto; se chiedono di me, dite che sono andato al ministero dell'interno per quella prefettura di prima classe che mi hanno promesso. A domani.

Era appena uscito quando lo zoppo tornò e si rimise allo scrittoio.

— Che voleva da voi il sotto capo? - gli richiese Lorieux avvicinandosegli tosto.

— Mi ha dato del lavoro da fare a casa.

— E a noi dunque?

— Sapete bene, Lorieux, ch'io debbo mantenere la mia vecchia madre, e questo lavoro è un piccolo supplemento allo stipendio.

Lorieux pensò:

— Ed io dunque non ho la moglie e i ragazzi?

Ma tenne per sè l'osservazione; e abbassando la voce, chiese ancora:

— Dite, Robinet, è vero quello che Michel mi ha raccontato?

— Che cosa? - rispose lo zoppo facendosi tutto rosso in volto.

— Della signora...

— Quale signora?

— Non fate lo scemo, Robinet; quell'appuntamento a via Du Bac...

— Ma...

— Con un bel giovane... nella palazzina... in fondo al cortile...

— Lo sapete?

— Come si chiama?

— Lo ignoro.

— Il portinaio potrà dirvelo.

— Non oso domandarlo.

— Siete tanto timido?

— Sicuro.

— Ma dunque, è proprio vero?

— E' verissimo; ma non ne parlate, ve ne prego...

— A chi volete che lo dica? Chi mai s'interessa di sapere se madama Redon si diverte o no! Ma è stato proprio sabato?

— Non ne parliamo più, Lorieux - fece Robinet supplichevole.

— Solo per curiosità! E' stato proprio sabato?

— Sì, sì; ma silenzio, ve ne prego!

— State sicuro!

La faccia livida del bilioso Lorieux era trasfigurata. Egli era raggiante.

I cinque impiegati rimasti in ufficio, dopo la partenza del normanno, si prepararono anche essi ad uscire.

Essi posero in ordine con ostentazione delle piramidi di carta che non avevano guardato, pulirono delle penne che non avevano servito e rinchiusero con fracasso degli scrittoi sui quali non avevano fatto che appoggiarsi per dormire.

D'altronde, ch'essi dormano o che veglino annerendo della carta, il commercio se ne risente forse?

Il piccolo Robinet imitò gli altri; posò le carte da copiare in un grande portafoglio, se lo prese sotto il braccio ed uscì.

Qualche minuto dopo, la porta del sotto-capo si riaperse e questi ricomparve.

Era decisamente un bel giovane, dagli occhi profondi e arditi.

La sua alta statura, la vivacità del colorito, le membra di solida costruzione, la fronte alta, davano l'idea d'una non comune vigoria di corpo congiunta ad una intelligenza e ad una energia morale molto al disopra della media.

— Sono già scappati tutti - disse egli con un gesto d'indifferenza; - con questo bel tempo non hanno torto; però domani dovrò dar loro una ramanzina, almeno per la forma.

E rientrò nella sua stanza.

Ma fu solo per uscirne poco dopo, ben messo, vestito di scuro, da funzionario che sa stare al suo posto.

Si diresse, camminando, d'un passo svelto, per la via di Bellechasse, al giardino della Tuileries, dove non tardò ad arrivare.

Una musica militare presso il terrazzo che dà sul fiume, intratteneva i frequentatori del giardino.

Nella folla che circondava il concerto, il sotto-capo non tardò a trovare ciò che cercava.

Una signora di forse ventidue anni era seduta su di una scranna isolata, ai piedi di uno dei grandi alberi del giardino.

Era vestita con gusto squisito.

La veste grigia, che si apriva sul petto per lasciar scorgere una camicetta di finissimo merletto, e il cappello a larghe falde artisticamente rivoltato uscivano certamente da una sarta e da una modista di primo ordine.

Il volto bruno era bellissimo, con due grandi occhi neri; una capigliatura magnifica incorniciava la faccia e la fronte; le labbra del colore del corallo scoprivano nel sorriso lo smalto di due file di bianchissimi denti.

All'avvicinarsi del sotto-capo non si scompose; e quando egli, come per annunziarle il suo arrivo, le pose una mano sulla spalla, essa senza voltarsi gli disse:

— Sta quieto; sai che queste familiarità davanti alla gente non mi piacciono.

Egli si chinò; e allontanando alquanto l'ombrello, grigio anche questo, col quale essa cercava di ripararsi da lui, le disse all'orecchio, sfiorandolo con un bacio:

— Perchè sei così in collera con me che ti amo tanto?

La signora sorrise e rispose:

— Va bene, va bene; la vita è lunga e tu avrai tutto il tempo per ripetermelo. Ma tu ti dimentichi sempre che noi non siamo più nelle foreste di Morvan.

E si levò in piedi.

Avea la vita sottile, il busto opulento e fermo; camminava con una certa svogliatezza.

— Dove vai? le chiese il sotto-capo.

— A cercare le bambine. Dove sono?

Non erano molto lontane.

S'aggiravano intorno al concerto sotto la guardia d'una servetta, vestita accuratamente, degna della padrona.

Appena la videro, corsero dalla mamma aggrappandosi alla veste.

Erano due creature incantevoli; una poteva aver diciotto mesi e l'altra tre anni; questa era bruna al par della madre e prometteva d'esser non meno bella.

La più piccola invece era bionda come la messe; il contrasto colpiva.

Il papà se la prese fra le braccia e la copriva di baci.

— Torniamo a casa? - chiese la giovane signora al marito, interrogandolo con lo sguardo.

— Come vuoi; ma non potremmo passeggiare un poco?

— Dove? - disse ella sdegnosamente.

— Dove vorrai.

— A piedi, colla bambina?

— Prenderemo una vettura - insinuò timidamente il sotto-capo.

— E il danaro? Ne abbiamo anche troppe delle spese!

— Allora restiamo qui; vi si respira almeno; mentre al ministero...

— Dammi ad intendere che tu vi ti ammali dalla fatica!

— No; ma ci si soffoca.

La signora soggiunse ironicamente:

— Compriamo una villa sul mare.

— Sai che lo farei volentieri, ma non posso - disse egli tristemente.

— Non ti dissimulo che mi dispiace.

La voce della signora s'era fatta ad un tratto irosa, quasi aggressiva.

— Che hai? - le chiese egli con dolcezza.

Alzò le spalle e rispose:

— Non ci badare; sai bene, le donne hanno dei capricci, ed io oggi ho i nervi...

Il marito la contemplava con ammirazione, l'occhio acceso e avido.

Era perdutamente innamorato di sua moglie; si vedeva a colpo d'occhio; e, guardando soltanto alla bellezza fisica della donna, non aveva torto.

Essa era di quelle donne per le quali gli uomini commettono qualunque pazzia e spesso non indietreggiano neanche dinanzi al delitto.

Rimasero un istante nel giardino.

Le bimbe si trastullavano presso i genitori sotto l'occhio distratto della servetta.

Di quando in quando la mamma le richiamava con la sua voce secca.

— Jeanne, sta attenta!

Oppure:

— Raimonda, vieni qui!

La musica suonò il valzer finale; il cerchio di uditori si ruppe, e la folla si disperse.

Il sotto-capo offrì il braccio alla moglie che lo rifiutò dicendo:

— Dà la mano a Jeanne; Leonia prenderà Raimonda.

Lentamente, la piccola carovana guadagnò per il ponte di Solferino la riva sinistra e la via Saint-Simon dove i Redon occupavano un grande appartamento al quarto piano, sul cortile.

Passavano sotto la vòlta del portico, quando la portinaia corse dietro ad essi, dicendo:

— Signor Redon, una lettera per voi.

— Date pure.

L'esaminò con un'occhiata; non portava il timbro della posta.

— Chi l'ha recata?

— Non ho osservato... qualche commissionario.

— Va bene.

Stracciò la busta a piedi della scala.

La signora che saliva avanti a lui, si volse e lo vide diventare pallido come un morto.

— Che cos'è? - chiese vivamente.

Il signor Redon spiegazzò la lettera e se la pose in tasca.

— Qualcuno che mi chiede un favore; non è nulla.

Ma egli stringeva i pugni e mormorava fra i denti:

— Calunnie! Menzogna!...

II.

Matrimonio d'amore.

I due sposi non erano di Parigi.

Lo sposo era nato in mezzo alle foreste del Morvan, uno degli angoli più selvaggi del bel paese di Francia.

Sua madre era morta giovane.

Il padre coltivava le sue terre, un centinajo d'ettari di prateria attorno ad una antica casa, una specie di castello, e altrettanti ettari di boschi, lande e dirupi.

Quel luogo, che si chiama la Sauvagère e dipende dal comune di Souvilly, è uno dei più pittoreschi che si possa imaginare.

Cento ettari di prati del Morvan e di macchie rachitiche non sono una fortuna, ma ci si può vivere.

Giovanni Redon, figlio unico, era stato messo in collegio, dove fece buoni studi.

Egli non avrebbe chiesto di meglio che restarsene al paese e viversene in pace nella vecchia casa paterna a fianco d'una moglie di sua scelta.

La moglie l'aveva trovata da un pezzo, fino dall'epoca in cui aveva terminato il volontariato.

Era una vicina; la figlia d'un capitano in ritiro, nato nel paese, che non avendo altra risorsa che la sua pensione, era venuto a prender stanza in una piccola casetta che possedeva nel comune di Jouvilly.

Il capitano, un brav'uomo, rimasto vedovo a cinquant'anni, era ufficiale della Legion d'onore per essersi distinto in guerra e si chiamava Francis Tonnellier.

Teresa, l'unica, sua figlia, era stata educata nell'educandato di Saint-Denis.

Per qualcuna delle povere figlie di ufficiali, prive di dote, l'educazione di Saint-Denis, troppo elevata, in mezzo al lusso e alle grandezze, costituisce un terribile inizio nella vita.

E' duro di abbandonare quel palazzo per discendere alle meschine dimore e ai volgari lavori che attendono la maggior parte di quelle giovani.

Nonostante, abbandonata a sè stessa, Teresa avrebbe forse ceduto ai desideri del suo amico d'infanzia divenuto il suo fidanzato.

Sventuratamente venne a mischiarsi ai loro affari un deputato influente al quale papà Redon, molto stimato nel paese di cui era sindaco, aveva reso certi servigi elettorali.

Per mostrargli la sua gratitudine propose a papà Redon di fare entrare il figlio nell'innumerevole armata degli impiegati del ministero del commercio nel quale aveva degli amici.

Giovanni Redon sentiva di possedere un'energia, un'attività che non sarebbe stata soddisfatta da quell'avvenire burocratico.

Ma egli era altresì dominato dalla passione per Teresa, di cui nel paese si parlava come di una maraviglia di bellezza.

E l'educanda di Saint-Denis non poteva dimenticare Parigi.

Parigi l'attirava; nel sonno e nella veglia non aveva in mente che Parigi, non comprendeva che si potesse vivere altrove.

Una voce segreta le diceva che solo a Parigi essa sarebbe nel suo elemento.

L'offerta del deputato toccava la corda più sensibile dell'anima di Teresa.

Essa spiegò tutta la sua influenza per decidere il fidanzato ad accettarla.

Da qualche anno i due giovani erano cresciuti l'uno presso all'altra; egli forte, vigoroso, ardito; essa delicata, svelta, fine, graziosa, e d'una straordinaria eleganza.

Ogni qualvolta tornava al Morvan, Giovanni la trovava più bella e più seducente.

Le loro case non erano lontane l'una dall'altra.

Il giardino del capitano confinava con uno dei prati del sindaco.

E' inutile di dire che durante le vacanze Giovanni Redon non si dirigeva nelle sue passeggiate che alla siepe di bianco spino al disopra della quale i due amanti potevano parlarsi e scambiarsi anche qualche bacio.

S'amavano entrambi, ma non allo stesso modo.

La passione di Giovanni era assoluta, senza limiti.

Quella di Teresa era più calma e mischiata a un calcolo di ambizione.

Teresa ragionava.

Redon non era soltanto per lei l'amico e il fidanzato, era quasi un liberatore, un salvatore.

Priva di lui, quale sarebbe stato il suo avvenire, quando venisse a mancarle il padre?

Che sarebbe stato di lei? dove sarebbe andata?

Il deputato fece presso Teresa la parte di demono tentatore, incoraggiò ed esaltò le speranze vaghe della giovane.

Giovanni al contrario temeva Parigi; egli nutriva una diffidenza istintiva contro la grande città nevrotica. Ma come resistere ai desiderii della fata che lo aveva incantato ed era tutto per lui?

Egli cedette.

Il matrimonio fu celebrato nella rustica chiesa del villaggio, in mezzo al concorso di contadini, fra il verde e i fiori di una splendida giornata di maggio.

Ma l'anima della sposa aveva già preso il volo.

Il posto al ministero era stato ottenuto.

La partenza doveva aver luogo la sera stessa del matrimonio alla fine dell'interminabile pasto che nelle campagne segue la cerimonia della chiesa e del municipio.

Il cuore del marito ardeva di brame che la bellezza di Teresa rendeva irresistibili.

Il cuore della bruna giovane palpitava anch'esso sotto la veste di mussola bianca, eccitata dalle tenere parole che Giovanni le susurrava dolcemente all'orecchio.

Certo essa l'amava; non pensava minimamente a venir meno alla fede datagli; ma bella, giovane, istruita, artista nell'anima, sentiva il fascino di Parigi.

Essa aveva realmente sposato Parigi nella persona del giovane impiegato che le avrebbe dato il mezzo di abbandonare l'umile casetta dove essa si sentiva smarrita come un diamante nelle viscere della terra.

Le cerimonie nuziali furono compiute; le due colombe presero il volo per Parigi.

Cinque anni erano trascorsi da quel giorno.

Il disinganno era stato crudele.

La giovane sposa era caduta dall'altezza delle sue fantastiche speranze, come l'areonauta il cui pallone si è ad un tratto sgonfiato e precipita dallo spazio sereno nel fango di una palude.

Un piccolo appartamento al quinto piano d'una casa sul boulevard Montparnasse: tale era provvisoriamente il paradiso sognato.

Oh, dolore!

Era questa la residenza, l'Eldorado da lei sognato?

Oh, dolore!

Ma Teresa non era donna da dichiararsi vinta senza aver combattuto.

Durante le lunghe assenze del marito, trattenuto tutto il giorno all'uffizio, ebbe tempo di riflettere.

Mise a profitto i suoi ozii; uscì a passeggiare e si diresse principalmente verso i quartieri eleganti.

Quivi incontrò delle giovani amiche, delle sue antiche compagne di educandato, che occupavano diverse posizioni.

La maggior parte, convien dirlo, erano al par di Teresa, giovani deluse nelle loro speranze e nelle loro ambizioni.

Teresa strinse un gran numero di relazioni e completò le nozioni di eleganza che già possedeva.

Ma per mettersi a pari delle parigine che destavano la sua invidia occorreva molto danaro.

Sul principio ricorse al capitano, il quale non vedeva che per gli occhi di sua figlia e si spogliò per lei delle sue piccole economie.

Non doveva essere che un prestito.

« Sta tranquillo, caro papà - gli scriveva - che ti « restituirò tutto il capitale con interessi. »

Poi venne la volta di papà Redon.

Egli dovette fornire il denaro necessario per il mobilio di una nuova casa in via Saint-Simon.

Questo non era un prestito; bensì un'anticipazione sulla successione che non dovea tardare ad aprirsi.

Morì infatti nel momento in cui la nuora aveva la prima figlia.

Da quel giorno l'agiatezza entrò nella casa della giovane coppia.

Redon vendette il capitale di coltivazione delle sue terre e ne ritrasse una bella sommetta.

Poi affittò la proprietà e furono così tremila franchi di rendita che vennero ad aggiungersi agli emolumenti dell'ufficio.

Teresa a forza di istanze e di raccomandazioni era riuscita a far aumentare lo stipendio di suo marito di cento franchi il mese.

Non erano ricchi; ma aveano salito parecchi gradini della scala sociale.

L'èra della prosperità cominciava per essi.

La nascita d'una seconda figlia portò al colmo la felicità di Giovanni, che vedeva sempre in sua moglie un angelo di purità e nutriva per lei una passione sempre più viva.

Parigi aveva perfezionato l'idolo; aveva messo il suo suggello alla strana beltà di cui la natura aveva dotato Teresa, ma che doveva essere affinata, circondata della sua cornice, collocata nell'ambiente, indispensabile a tutte le opere d'arte.

L'esistenza dei giovani sposi provò le gioie di un certo lusso.

Quando il sottocapo si meravigliava che Teresa colle sue risorse limitate potesse far fronte a tutte le spese, essa gli dava delle spiegazioni poco chiare e con un sorriso che inebriava Giovanni, soggiungeva:

— Non ti mischiare negli affari di casa; non me ne devo occupare che io. Tu diventerai capo d'ufficio ed io potrò rimborsare il papà.

Il buon capitano Tonnellier serviva, senza saperlo, da banchiere a quella associazione coniugale.

In verità però, egli aveva da un pezzo dato a Teresa l'ultimo soldo rimastogli.

Giovanni Redon non aveva mai avuto l'ombra di un sospetto sul conto della moglie.

Tanto più crudele quanto più improvviso ed inaspettato fu il colpo recatogli dalla lettera anonima.

Egli cercò di ricomporsi e di nascondere il suo turbamento.

Ma non gli fu possibile di celarlo in tutto agli occhi di Teresa, solita a leggergli nelle più intime fibre del cuore.

Ne nacque una diffidenza reciproca, una freddezza che durò tutto il tempo del pranzo.

Si sentiva una disgrazia nell'aria; uno strano imbarazzo pesava sul padre, sulla madre e sulle due adorabili creature riunite a tavola nella sala da pranzo.

L'appartamento dei Redon non era sontuoso ma vi erano tutti i comodi ed era messo con eleganza.

A poco a poco Teresa aveva rinnovato tutto il mobilio.

Non vi era che lo stretto necessario, ma ogni oggetto aveva un valore e un pregio artistico.

La biancheria era fine, le maioliche scelte, le tende allegre.

Non vi era un solo oggetto volgare; ma soltanto il fitto assorbiva la metà dello stipendio del sotto-capo.

Teresa era inquieta.

Giovanni era taciturno a un tal punto che quando egli si alzò per accendere una sigaretta, Teresa gli domandò:

— Tu hai qualche cosa che ti disturba?

— E' vero.

— Che cos'è?

— Un rapporto urgente che mi viene richiesto dal mio capo e che non è fatto nè facile da fare.

— E allora?

— Allora io torno al Ministero.

— Così tardi?

— E' necessario.

— No basta più dunque affaticarti tutto il giorno; devi lavorare anche la sera?

— Non scherzare, Teresa; non sono di buon umore.

Teresa rideva, ma a fior di labbra.

Egli si chinò su di lei, rialzò la massa dei capelli che le cadeva sulle spalle e le pose un lungo bacio sulla nuca, dicendo:

— Ti adoro!

Anch'egli parlava, ma con le labbra; il pensiero era altrove.

Baciò le due bimbe ed uscì rapidamente, senza voltarsi.

Non era già al Ministero che egli intendeva recarsi.

Aveva bisogno di sentire l'aria fresca della sera sulla sua fronte, che pareva gli dovesse scoppiare per la tempesta d'idee che vi si agitavano.

Obbligato a frenarsi durante il pranzo, si sentiva soffocare.

All'angolo della via Saint-Simon col Boulevard Saint-Germain, si guardò indietro per assicurarsi di non essere stato seguito, cavò di tasca la lettera di cui un accesso di collera aveva fatto una pallottola, la spiegò, e alla luce del lampione a gas la percorse rapidamente sino in fondo.

Finora non ne aveva letto che il principio.

La lettera diceva:

« Signore,

« Una persona che voi non conoscete, e che pure « ha per voi un vivo interesse, crede dovervi infor- « mare di fatti di tal natura da farvi il torto più « grave e da nuocere anche all'onor vostro.

« Ecco il fatto nella sua brutalità:

« Vostra moglie v'inganna sfacciatamente.

« Voi non potete credere che le vostre rendite ed « il vostro stipendio possano bastare alla vita che « essa conduce. Sarebbe una cecità.

« Vostra moglie ha saputo crearsi delle altre fonti « di entrata.

« Se volete convincervene, chiedetele che cosa essa « va a fare in una palazzina posta in fondo al cortile « della casa in via Du Bac n. 87; essa vi si trovava « ancora sabato scorso fra le tre e le quattro — ve- « dete che io preciso i fatti — e vi si trova spesso « in compagnia di un giovane signore, che appar- « tiene, non vi ha dubbio, alla migliore società, cioè « alla più ricca.

« Non devo dirvi di più. Ma parmi che basti.

« Voi avreste dovuto accorgervi che il vostro rapido « avanzamento nella carriera non era esclusivamente « dovuto al vostro merito.

« La vostra dolce compagna potrà, se vuole esser « sincera, informarvi dei motivi che vi hanno fatto « fare sì rapidi progressi. »

Questa strana rivelazione era firmata: *Una gelosa incognita.*

(Leggere il seguito nel numero di domani).

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

CRONACA DI ROMA

CONSIGLIO COMUNALE

L'ordine del giorno di iersera conteneva affari d'ordinaria amministrazione e seguito della discussione del regolamento d'igiene.

In principio di seduta, il sindaco Ruspoli comunicò il telegramma che, a nome di Roma, aveva mandato al presidente del Consiglio comunale di Parigi per l'incendio del Bazar di Carità:

Presidente Consiglio municipale - Parigi.
Cittadinanza romana dolorosamente commossa per immane disastro, che colpiva la grande metropoli della Francia, associasi suo lutto profondo.
Sindaco: *Ruspoli.*

A questo telegramma il presidente del Consiglio municipale di Parigi ha risposto:

Syndic de Rome.
La population parisienne sera profondement emue en apprenant la grand part que la population de Rome prend a son deuil. Je vous remercie au nom du Conseil municipal de vous être fait l'interprete de ses sentiments.
P. Santon.
Président du Conseil municipal.

Si procedè poi all'elezione a scrutinio segreto di alcune Commissioni.

Si deliberò senza discussione sulla istituzione di collegi di probiviri, su alcuni compromessi con proprietari per le sistemazioni del Lungo Tevere, sul ruolo suppletivo della tassa bestiami, aprile 1897, e su altre cose minori.

Su proposta del consigliere Albini, il sindaco promise di mettere all'ordine del giorno della prossima adunanza la nomina dell'amministrazione dell'opera del Pio Ritiro della Croce in Santa Maria in Trastevere.

E si riprese la discussione del regolamento municipale d'igiene.

Terremoto. — Gli strumenti sismici dell'Osservatorio del Collegio romano hanno segnata una scossa di terremoto ondulatoria della durata di 52 secondi, avvenuta stanotte alle 2,55.

La scossa è stata così leggiera che da moltissimi non è stata avvertita; si è sentita un po' più nelle case dei quartieri alti.

Più forte si è fatto sentire il terremoto di stanotte ai castelli come ce ne informano i nostri corrispondenti da Tivoli, da Albano e da Velletri. In alcuni luoghi la gente spaventata è scesa per le vie.

Gli Osservatori di Roma e di Rocca di Papa hanno notato due altre scosse assai più deboli alle 4 e 15 e alle 4 e 25.

Iersera alle 8 e 3|4 vi furono leggiere scosse a Reggio di Calabria e a Messina.

Anarchici a domicilio coatto. — Dicemmo degli arresti di anarchici fatti in occasione del primo maggio, fra i quali vi fu quello del povero Frezzi, morto nelle carceri di San Michele.

Alcuni degli arrestati furono poi rilasciati; ma due di essi, Faina e Del Bravo, che erano in libertà condizionale, dopo essere stati trattenuti per qualche giorno a disposizione dell'autorità giudiziaria, furono di nuovo, per ordinanza della Commissione provinciale, assegnati a domicilio coatto. Sono partiti stamane.

E' stato pure assegnato a domicilio coatto quel Melinelli che fu arrestato il 19 marzo in occasione della commemorazione di Giuseppe Mazzini, e fu condannato a 36 giorni di detenzione per ribellione alle guardie. Ora il Melinelli si è appellato e si attende l'esito della causa in appello per inviarlo a domicilio coatto.

L'incidente Rosica-Colacito che ebbe iersera una rumorosa esplosione alla tribuna pubblica della Camera, non è che uno dei tanti episodi della vita povera, incerta che trascinano certe classi d'impiegati legate alle pubbliche amministrazioni, e che hanno gli obblighi senza avere i diritti di ufficiali dello Stato.

Come son gli straordinari, gli scrivani di molti ministeri, così i commessi privati degli uffici di registro, di cui quel Giuseppe Colacito era del numero.

Abbiamo qui davanti il suo *factum*. Lasciando da parte le esagerazioni di frase e le personalità, si tratta in sostanza di questo: il Colacito, dopo aver servito dieci anni un ricevitore di registro assentatosi, dovè tornare al suo paese Caramanico a curarsi; chiese al superiore che gli tenga il posto e quello promette; poi dopo esser stato un po' ad aspettare che il suo commesso si rimetta in salute, capitatogli di sostituirlo, lo licenzia.

Come se quel povero commesso fosse nè più nè meno di un cavallaccio da *fiacre*; quando, invecchiato, non serve più, lo si butta. Ma almeno i cavallacci hanno, ultima risorsa, le birocce.

Ma a questi poveri Colacito che resta fra tanta abbondanza di disoccupati? Si tratta dunque non tanto di persone, ma di una condizione di cose crudele, alla quale, si capisce, si potrebbe, anzi si dovrebbe rimediare.

La ricchezza mobile e i commercianti. — Una Commissione della Società dei negozianti composta dei signori Vannisanti, Finocchi, cav. Staderini e Trombetta Garibaldi venne ieri ricevuta dal sindaco, al quale espose i desideri della classe commerciale ed industriale intorno alla formazione della Commissione comunale per l'accertamento dei redditi soggetti a ricchezza mobile.

La Commissione fece rilevare al sindaco che attualmente di sessanta commissari soltanto dodici appartengono alla categoria dei negozianti ed industriali e domandò che il loro numero fosse aumentato e che fossero prescelti in modo che tutti i singoli rami di commercio fossero equamente rappresentati.

Il sindaco acconsentì a prorogare la nomina della Commissione comunale per l'accertamento della tassa di ricchezza mobile affinchè la Società dei negozianti avesse tempo di far le opportune pratiche presso i consiglieri comunali.

Il pellegrinaggio a Caprera, causa l'assenza di Ricciotti Garibaldi e di Canzio e gli avvenimenti di Grecia, non si farà quest'anno il 2 giugno. La società dei reduci dalle patrie battaglie avverte le associazioni che con un pubblico comunicato verrà fissato il giorno in cui avrà luogo.

Per il disastro di Parigi. — Domattina alle 10 nella chiesa di San Lorenzo in Lucina, avrà luogo una funzione religiosa in suffragio dei defunti nel disastro di Parigi.

— Martedì prossimo alle 11 nella chiesa di San Luigi de' Francesi avrà luogo un solenne funerale per le vittime del Bazar della Carità.

Vi assisteranno i due ambasciatori di Francia col personale delle ambasciate.

Tiro a segno. — Domani mattina alle 8 avrà luogo in via Genova, A, l'inaugurazione del tiro a segno, sorto a cura della Società ginnastica « Roma ».

Vi saranno gare ad armi Flobert a distanza di metri 10, 20 e 30.

Passeggiate ginnastiche. — Gli alunni della R. Scuola tecnica « M. Buonarroti » accompagnati dal prof. Mosentelli, eseguirono ieri la quinta passeggiata ginnastica percorrendo sedici chilometri in tre ore.

Collegio di Poggio Mirteto. — Presieduti dal signor Augusto Manfredi, gli elettori che favoriscono la candidatura Cencelli-Aureli si adunarono ieri sera nella splendida sala dei commercianti.

Il signor Manfredi presentò ai convenuti l'avv. Aureli che con eloquente discorso ringraziò i suoi amici, e lesse una nobile lettera del conte Cencelli, in cui scusava la sua assenza.

Essendo poi ora, nel collegio, impegnata la lotta tra gli on. Fortis ed Arbib, su proposta del signor Manfredi e ad unanimità dei presenti, in numero di 42, fu stabilito di proclamare la candidatura Fortis. Per sostenerla fu eletto un comitato composto dei signori: A. Manfredi, presidente — Massaruti, segretario — Rinaldozzi — dottor Cremosini — Rossi — Camponeschi — Di Giacomo — Tamberlich; e questo decise di riunirsi al Comitato centrale, residente al palazzo Sabino, via Muratte, 70.

Conferenze. — Lunedì, Augusto Sindici, terrà una conferenza all'Associazione della stampa sul tema: « *La mobilità del dialetto romano dal ritorno dei Papi da Avignone ai giorni nostri.* » Col faranno seguito: « *Due leggende sulla campagna romana* », inedite.

— Domani alle 10 il dott. Pinto terrà nei locali della scuola pratica d'agricoltura una conferenza sul tema: « L'igiene nella coltivazione della canapa, del lino e dello risaie. »

— Domani il prof. Nispi-Landi illustrerà l'Anfiteatro Flavio descrivendone l'architettura e narrandone le vicende. Il convegno per il pubblico è alle 4 1|2 pom. nel Colosseo medesimo.

— Domani, domenica, avrà luogo la seconda conferenza del signor Domenico Cancogni sui monumenti palatini. L'appuntamento è alle ore 4 pom. all'ingresso principale del Palatino nella via di S. Teodoro.

La Croce Rossa. — Oggi sono partite dalla nostra stazione altre 39 casse di materiale sanitario e generi di consumo inviate in dono alla Croce Rossa greca dal Comitato centrale della Croce Rossa italiana.

Primizie seriche. — Nelle vetrine dell'Emporio franco-italiano dei signori Fiani e Manchelli stanno esposte due fascinette di splendidi bozzoli della ditta comm. E. Mari di Ascoli Piceno. Si tratta di una vera primizia e la ditta Mari merita sincera lode per aver saputo anticipare di tanto l'ordinario raccolto.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che la banda del 70.o reggimento fanteria eseguirà domani, dalle 4 1|2 alle 6, in piazza Colonna:

1. Ascolese « Un saluto a Firenze » marcia — 2. Bazzini « Saul » sinfonia — 3. Verdi « Aida » introduzione e duetto — 4. Puccini « Le Villi » preludio, preghiera e finale Lo — 5. Sampieri « Ai Principi italiani » valtzer.

Povero bimbo! — Un bambino di 5 anni, Ferruccio Farelli stava giocando sulla scala al secondo piano di casa sua, al viale Giulio Cesare lettera B, quando, sporto fuori dal rampante, improvvisamente cadde giù a capofitto. Fu raccolto e condotto all'ospedale di Santo Spirito.

E' in pericolo di vita.

Omicidio in provincia. — Ieri in Anagni, per divergenze d'interessi, Luigi Vari uccise a colpi di coltello Benedetto Vari. L'omicida venne subito arrestato.

ESTRAZIONI DEL R. LOTTO
Estrazioni dell'8 maggio

Roma	8	51	17	2	76
Bari	50	13	12	28	40
Firenze	64	24	83	35	52
Milano	50	66	20	70	3
Napoli	69	33	52	81	68
Palermo	72	10	23	7	49
Torino	8	43	11	82	45
Venezia	62	89	42	12	77

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano
Roma, 8 maggio 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.
Barometro a mezzodì — 757,0.
Termom. centigr. massima 17°,1 minima 10°,0.
Umidità relativa 46 — assoluta 6,02.
Vento a mezzodì — Nord moderato.
Stato del cielo — 3|4 coperto.

TEATRI

"SCOMPARSO!!!" DI A. BISSON AL VALLE

È una nuova *pochade* dell'autore delle *Sorprese del divorzio*, del *Deputato di Bombignac*, e di tutti quegli altri gustosi lavori che, con crescente fortuna, corrono costantemente applauditi, per le principali scene d'Italia e di Francia.

Scomparso!!! non occuperà certo uno dei primi posti nella lunga fila delle giocondo creazioni del Bisson; ma uscito da quella ingegnosa fantasia, che ha ognora così vivo ed acuto il senso della comicità, non potrà avere che accoglienze sempre liete — come appunto le ebbe iersera al *Valle* — offrendo un complesso di scenette allegre e vivaci, attraverso un dialogo scoppiettante di spirito.

L'azione, pur non essendo, nel suo complesso, eccessivamente originale, ha tuttavia delle trovate abbastanza buone.

Montgirault, il protagonista, è un ricco pittore, che fa la corte contemporaneamente alle mogli dei suoi due migliori amici, il signor Boisanfray e l'usciere Rabuté, costui pure suo cugino. Egli racconta ad essi — e si comprende, senza fare i nomi delle signore — gli insuccessi a cui, pur troppo, è andato incontro.

E allora Rabuté, che è un peccatore impenitente, gli insegna il *colpo dell'eredità*, che è questo: dopo avere esaurito tutti i mezzi, afferrare una penna e scrivere sotto gli occhi della donna amata: « Di mia spontanea volontà mi uccido e lascio tutte le mie sostanze alla donna che ho più amato sulla terra, signora... (segue il nome).

Montgirault, tenta il colpo, una dopo l'altra con entrambe le signore, ma esse lo canzonano. Seccato pel duplice fiasco si decide a intraprendere un lungo viaggio nel Tonchino — senza avvertire nessuno — in compagnia di un altro suo amico, Mevrel, e della graziosa sorella di questi. Passati parecchi mesi, senza che se ne abbiano notizie, tutti lo credono morto, e Rabuté diventa suo erede.

Per stabilire l'inventario della proprietà si svolge nell'appartamento dello scomparso una scena divertentissima. Vi prendono parte i coniugi Rabuté e Boisanfray — ed un domestico di Montgirault — una macchietta assai felice — tutti minutamente interrogati dal commissario.

A un tratto si rinvengono i due foglietti — col grande testamento del colpo *dell'eredità* — ciò che dà luogo a una baruffa fra i due mariti e le loro mogli, credute successivamente colpevoli.

Ma ecco ritorna Montgirault, che apprende tutto, e per vendicarsi pone in opera ogni sorta di tiri contro il povero Rabuté.

Tra l'altro, mentre l'usciere — dopo essersi posto a letto — dorme nello studio del pittore di cui si è impossessato, Montgirault, Mevrel, sua sorella e Sostene, il fedele domestico, travestiti nei modi i più strani, e tenendo tra le mani delle belve impagliate, lo risvegliano tra un baccano indiavolato e quasi lo fanno impazzire per la paura.

Come in tutte le *pochade*, naturalmente, ogni equivoco si dissipa, all'indomani, e Montgirault dopo essere ritornato in possesso della sua proprietà, sposa la signorina Mevrel, alla quale si era fidanzato durante il viaggio nel Tonchino.

Il pubblico, ha sempre riso, ed ha spesso applaudito il Masi, il Tovagliari, il Picollo, la signorina Pilletti ed i loro volenterosi compagni, tutti interpreti efficaci e coscienziosi.

Nel.

Negli altri teatri.

Al *Costanzi*, questa sera, altra replica della *Gioconda*.

Al *Nazionale*, stasera non va più in scena la *Favorita* con la signora Alasia ed i signori Misli, Bellati ed Allegri, rimandata a domani. L'impresa ci prega di avvertire che i biglietti acquistati saranno appunto validi per dimani.

Iersera, al *Manzoni*, nel suo spettacolo d'onore il bravo caratterista Pomone - direttore della compagnia - ebbe molte feste. Si rappresentava il dramma *Maria e Marta*. Stasera *replica* dei *Due derelitti*. Quanto prima *La Vergine Bianca*, e prossimamente *I Martiri del matrimonio*, dramma tolto dalle appendici della *Tribuna*.

Al *Metastasio*, iersera, per la serata d'onore di Pippo Tamburri è accorso un pubblico immenso. Applausi e doni.

×

Ci telegrafano da Milano:

« Iersera, al *Manzoni*, affollatissimo, ha avuto uno splendido successo *La civetta* di Giannino Antona-Traversi, eseguita dalla compagnia Andò-Di Lorenzo. Sette chiamate e ilarità costante.

Tina di Lorenzo insuperabile; ottimi Talli e Falconi Arnaldo. »

×

Ci scrivono da Ravenna:

« Iersera ha avuto luogo, al teatro *Alighieri*, la prima della *Bohème* di Puccini.

Applauditi e bissati i finali del primo atto e del terzo, e festeggiatissimi il tenore Gorga, il baritono Bensaude — reduce dai successi di Roma — e gli altri principali interpreti. »

×

Stasera nella sala del palazzo Altemps, la sig.a Irma Nierstrasz, la nota e brillante scrittrice e artista, darà una serata drammatica e musicale, con questo programma: *Une vie de femme*, commedia in cinque scene e un sol personaggio — *Ombre Chinesi* — fantasia comica in un atto. — La parte musicale è rappresentata nel programma dal prof. Antonio Bossa che eseguirà *Nata Deorum* e *Strimpellata* e dal prof. Alessandro Bastini, che accompagnerà al piano.

Vi sarà quindi un intermezzo di quadri viventi e una *gavotte Louis XIV*, diretta dal maestro R. Costa.

Spettacoli dell'8 maggio

Costanzi (ore 9) — *Gioconda.*
Nazionale — Riposo.
Valle (ore 9) — Drammatica compagnia Paladini-Zampieri: *Scomparso!!!*
Manzoni (ore 9) — Drammatica compagnia A. Mauri: *I due derelitti.*
Metastasio (ore 9) — Compagnia romanesca di P. Tamburri: *Il marchese del Grillo.*
Politeama reale (ore 9) — Spettacolo variato.
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.
Varietées (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Fermo, 7. — *Come si muore.* — Il conte Roberto Salvadori transitava ieri circa le 6 pom., in bicicletta lo stradale che da Porto San Giorgio mena a Porto Sant'Elpidio.

Nella stessa via veniva a lui incontro un carro, sul quale era posta un'antenna di barca.

Nello scontro il Salvadori battè il petto contro l'antenna. Il colpo fu mortale da rompergli ben tre costole che lesero gravemente il polmone. Un'ora circa dopo il triste accidente il povero giovane spirava.

Aveva ventun'anno e frequentava il terzo corso di legge all'Università di Macerata.

Apparteneva ad una delle più facoltose famiglie di Porto San Giorgio.

Pergola, 8. — *L'oro al Catria!* — In una località denominata il Castellaccio, poco lontana di qui, e situata precisamente a metà strada fra il paesello di Serra S. Abbondio e il monastero di Fonte Avellana, sembra esistano degli strati di calcare aurifero.

Da qualche tempo è all'Avellana per studiarli il vostro concittadino signor Michele Guastalla, che in uno dei due esperimenti da lui eseguiti ha ottenuto risultati soddisfacentissimi.

Ah, se le rosee speranze che si hanno non rimanessero deluse!... Ma io temo fortemente non si risolvano come quelle destate dal filone d'oro di Korem, del quale nemmeno si sente più parlare!

Montecrotondo Marittimo, 5. — *Grave disgrazia* — Questa sera il macellaio Pietro Giusti mentre stava attaccando alcune pelli calde e incontrato un gancio che pendeva poco sotto s'infilò nella regione inguinale destra.

Trasportato immediatamente all'ospedale di Massa dovè subire una difficile operazione di laparotomia, durata circa tre ore e fatta con abilità dai dottori Florini e Antonelli.

Se non avverranno complicazioni si spera che il Giusti possa cavarsela con una ventina di giorni.

Spezia, 8. — *Marinaio processato* — Il tribunale di Sarzana condannava oggi ad anni uno di reclusione ed a un anno di sorveglianza speciale il marinaio La Fato Pietro operaio calderaio, imbarcato sulla *Calabria*, nativo di Palermo; per spaccio di biglietti falsi da 10 e da 50 lire.

Il fatto venne scoperto in seguito a denuncia fatta al comando del corpo, e dietro attive e diligentissime ricerche eseguite dall'aiutante in 2.a del corpo R. equipaggi sig. Caffiero Giovanni, distinto ed intelligentissimo sott'ufficiale, si venne a scoprire l'autore nella persona del La Fato.

Non si riuscì però a comprovare la sua relazione con altri spacciatori borghesi del Meridionale da non molto arrestati, come si aveva ragione da ritenere.

Il La Fato che si protesta naturalmente innocente ricorrerà in Appello.

Santarcangelo di Romagna, 7 — *Linea Santarcangelo-Fabriano.* — Mi consta che ieri fu ricevuta da S. E. il ministro dei lavori pubblici la Commissione di cui tenni parola nella mia corrispondenza precedente.

La discussione fu lunga e minuta e si passarono a rassegna tutte le fasi, più o meno disgraziate, di questo secondo tratto della linea ferroviaria Santarcangelo-Urbino.

Il ministro, accennando al suo progetto di legge testè presentato al Parlamento, dichiarò che le finanze dello Stato non permettono assolutamente per ora di provvedere altrimenti al completamento delle ferrovie, che — come quella Santarcangelo-Fabriano, — avrebbero dovuto essere costruite a norma delle leggi del 1879 e 1888.

Ma sull'insistente raccomandazione della Commissione, promise che se vi saranno degli avanzi sufficienti nella liquidazione dei lavori della linea Fabriano-Urbino, questi saranno destinati all'incominciamento del primo tronco di linea Santarcangelo-Pietrasanta, la cui importanza nei rapporti dell'industria e del commercio, fu luminosamente riscontrata dall'egregio ing. Bilancioni.

Il ministro promise anche di emanare quanto prima il decreto di approvazione del tracciato, che può tranquillizzare le popolazioni interessate le quali attendevano da tempo questo provvedimento.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Un grosso incendio a Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 8, ore 11 ant. — (*Diproperzio*). Un grande incendio si sviluppò dopo la mezzanotte in via Tiberiana nel palazzo Ferrari.

Il caffè-concerto di Salvatore Farabolini fu completamente distrutto. Ignorasi la causa.

Anche le *chanteuses* rimasero danneggiate dei loro abiti, bruciati. Nessuna vittima.

Lo stabile era assicurato per ottomila lire. Accorsi i pompieri, salvarono pochi mobili.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Seduta tranquilla: svolte le interrogazioni, si è continuata la discussione dei provvedimenti militari.

Hanno parlato gli on. Meardi, Galletti e Colaianni; il primo e l'ultimo contro, il secondo a favore. Il seguito della discussione è stato rimandato a lunedì.

Fu stabilito che le interpellanze sull'Africa — ve ne sono tre, degli on. De Marinis, Del Balzo, Imbriani — si discuteranno dopo il voto pel provvedimenti militari.

Gli uffici hanno tenuto stamane seduta per nominare i commissari per le domande a procedere contro i deputati Costa Andrea, Campi, Oliva, Galletti. La mancanza di deputati si riscontra anche negli uffici: il V non potè tener seduta per mancanza di numero legale.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

L'on. Prinetti ha nominato suo capo di Gabinetto il cav. Cesare Bianchieri.

Quest'ufficio era scoperto da qualche tempo.

POLITICA DOGANALE

L'on. Sciacca Della Scala ha presentato alla presidenza della Camera la seguente interpellanza:

Chiedo interpellare l'on. presidente del Consiglio circa la politica doganale che il governo intende seguire in relazione ai provvedimenti ed ai propositi di altri Stati.

PEI SEGRETARI ED IMPIEGATI COMUNALI

Il progetto di legge d'iniziativa parlamentare dell'on. Ghigi e di altri 90 deputati intorno ai segretari ed impiegati comunali, benchè non svolto alla Camera, è stato rimandato, assenziente il governo, alla Commissione che studia un progetto analogo dell'onorevole Di Rudinì.

E' naturale che tale invio del progetto dell'on. Ghigi alla Commissione, importa per quest'ultima il dovere di farsi carico e di tenere in considerazione le varie disposizioni contenute dal progetto stesso.

LE ENTRATE DEL TESORO
nel mese di aprile

Le imposte dirette hanno dato nel mese di aprile un maggiore introito di quasi cinque milioni e mezzo, dovuto in parte al fatto che in aprile scadono le cedole delle Cartelle fondiarie e viene operato il versamento alla tesoreria della imposta di ricchezza mobile nelle medesime, e in parte ad anticipati regolamenti di conti fra il Tesoro ed altri enti.

Il maggiore introito dall'esercizio sulle imposte dirette, complessivamente è di L. 4,110,221.

Le tasse sugli affari non hanno dato nel mese di aprile che un aumento di L. 241,295; ma durante l'esercizio dal 1. luglio al 30 aprile, si ha il maggior gettito di L. 7,206,718; di cui tre milioni e mezzo sulle tasse di registro e tre milioni le tasse in surrogazione del registro e bollo.

I consumi hanno dato L. 1,366,561 di meno in aprile; è una diminuzione di quasi diciotto milioni nell'esercizio, dipendente da minore importazione di cereali.

Nelle privative si è un aumento di L. 652,010 per l'aprile, e di L. 1,893,117, nei dieci mesi decorsi dell'esercizio.

UFFICIALI STRANIERI IN GRECIA

I capitani dell'esercito norvegese, signori Tysland ed Angell — che si trovano a Roma da qualche giorno — partono per la Grecia, per assistere alle operazioni militari di quell'esercito.

Parte per la stessa destinazione anche l'addetto militare alla legazione giapponese.

IL BOLLETTINO DELLA P. ISTRUZIONE

Il Bollettino della pubblica istruzione, oltre le disposizioni già pubblicate sul conto, Barnabei e Costetti, reca le seguenti sul personale del ministero stesso:

Peverelli Emanuele segretario e Tarti vicesegretario nella Direzione generale dell'istruzione superiore, sono destinati a quella dell'istruzione secondaria — Bernocci avv. Carlo segretario nella Direzione generale dell'istruzione superiore, è destinato all'ufficio degli affari generali e del personale del ministero — Cancellieri Antenore vicesegretario nella Direzione generale dell'istruzione superiore, è destinato a quella dell'istruzione elementare e normale — Salvagnini dottor Alberto vicesegretario nella direzione generale delle antichità e belle arti, è destinato a quella dell'istruzione superiore.

Gli ufficiali d'ordine Germoni Decio e Basile Vincenzo passano a prestar servizio all'ufficio degli affari generali e del personale del ministero — Florio Cesare alla Direzione generale dell'istruzione secondaria e Valbusa Marco alla Direzione generale dell'istruzione elementare e normale.

NUOVO ISTITUTO DI SOCCORSO
per l'infanzia derelitta

Il Comitato superiore della « Rivista carceraria, » che si pubblica a beneficio dei figli dei carcerati, si costituirà in Società di assistenza per i figliuoli derelitti dei condannati.

Il Comitato intanto ha fatto pratiche verso 256 Istituti di beneficenza, perchè mettano a disposizione del Comitato un posto per ciascuno, per uno dei detti figli derelitti di condannati. Già 42 Istituti hanno risposto favorevolmente mettendo a disposizione del Comitato 47 posti; ed inviarono sussidi, e 161 non hanno ancora risposto.

NELLA R. MARINA

Miseno, partito da Malta il 7; *Re Umberto*, partito dal Pireo il 7.

I Reali a Firenze ed a Torino

(Nostri telegrammi particolari)

FIRENZE, 8, ore 10,50 antim. — (*Lando*). Splendido il ricevimento d'ieri sera a Corte. Vi erano: tutta l'aristocrazia, le autorità civili e militari, le notabilità artistiche e letterarie, e un infinito numero di signore in elegantissime e ricche *toilettes*.

La Regina aveva una *toilette* celeste con ricami d'argento, tempestata di brillanti e smeraldi, con *collier* di perle e ricchi gioielli, e diadema di brillanti e perle.

La principessa era in verde pallido, con ricami d'argento, collana di brillanti e diadema pure di brillanti.

Il Re e il principe, in *frack*, avevano il collare dell'Annunziata.

Nella sala celeste ebbero luogo le presentazioni nuove. Il Re si trattenne nella sala del trono parlando affabilmente, di lieto umore, con tutti.

I sovrani e i principi si ritirarono a mezzanotte.

Nella sala delle Nicchie ebbe luogo un sontuoso *buffet*.

Stamane, alle 6,55, i sovrani e i principi di Napoli sono partiti per Torino. Vi era folla plaudente nel piazzale.

Alla stazione furono ossequiati da tutte le autorità civili e militari, dai senatori, dai deputati e da vario gentildonne.

I sovrani e i principi si trattennero nel salone d'aspetto a parlare con le autorità, mancando la chiave della sala reale che si custodisce nella casa reale, e che fu dimenticato di mandare. La porta dovè aprirsi a forza rompendo un cristallo prospicente alla tettoia.

Il Re esternò all'on. sindaco la sua soddisfazione per le accoglienze di questi giorni.

×

Telegrammi da Bologna, Modena, Parma ci annunziano che i Sovrani al loro passaggio furono accolti da grandi dimostrazioni.

×

TORINO, 8, ore 4 pom. — Il tempo si è rimesso. La giornata è splendida. La città ha un aspetto festivo. Migliaia sono gli intervenuti dalle vicine città. Le bandiere sventolano a quasi tutte le finestre. Il treno reale è segnalato in orario da Alessandria. Lungo il viaggio le accoglienze furono festose a tutte le stazioni. Stasera grande fiaccolata studentesca.

Ore 6.15 pom.

Il treno reale, giunto in orario, fu accolto con un'ovazione dalla folla immensa che occupava la stazione.

Dopo le presentazioni i Sovrani ed i Principi salirono nelle vetture di mezza gala, uscendo da piazza Carlo Felice, fra acclamazioni immense.

Le carrozze percorsero a lentissimo passo, assiepate dalla folla, via Roma, piazza San Carlo e piazza Castello impiegandovi un'ora.

Il colpo d'occhio era stupendo per gli addobbi. Le signore dai balconi sventolavano i fazzoletti.

I Sovrani e gli sposi salutavano visibilmente commossi.

Nessun cordone di truppa trattenne l'entusiasmo popolare. Il ricevimento insomma fu grandioso e affettuoso. Tutti i principi e le principesse si trovarono alla stazione per il ricevimento.

Ore 6,15 pom.

Giungendo a palazzo le carrozze dei sovrani e degli sposi furono letteralmente coperte di fiori gettati dai balconi.

Insistenti acclamazioni li chiamarono cinque volte nella balconata a ringraziare.

Elezioni suppletorie

Isernia.

Ora che l'on. Gianturco ha optato per Acerenza, il collegio d'Isernia, essendo restato vacante, dovrà procedere alla nomina del nuovo deputato.

Vari sono i candidati; oltre il cav. Veneziale ed il cav. Cimorelli, all'ultim'ora è stata proclamata la candidatura dell'avvocato Pettine: i due primi ministeriali, l'ultimo d'opposizione.

Poggio Mirteto.

Ieri sera parecchi elettori e dei più influenti si riunirono in Narni, sotto la presidenza dell'avv. Giannetto Valli per propugnare la candidatura dell'onorevole Alessandro Fortis che sempre più va incontrando il favore di buona parte degli elettori.

Moltissime sono state le adesioni e si prevede che qui in Narni il Fortis avrà una buona votazione debolmente contrastata dall'on. Arbib.

La guerra greco-turca

(Nostri teleg. part.)

La situazione a Creta

VIENNA, 8, ore 5 pomer. — (*D. S.*) Si ha da La Canea che gli ammiragli nella questione di Vassos precisarono il loro punto di vista deliberando di non permettere l'imbarco di ogni singolo ufficiale, ma soltanto dell'intero distaccamento greco.

Ieri presso il forte di Izzedin una torpediniera russa fu salutata con fucilate dagli insorti. I russi risposero con cannonate a tiro rapido.

Essendo Candia in situazione critica, a bordo di una nave inglese, vi furono inviate nuove truppe turche.

I consoli esteri al campo di Edhem pascià

ATENE, 8. — I consoli d'Inghilterra e di Francia a Volo si sono recati al campo di Edhem pascià per conferire sulla situazione di Volo. Assistevano alla conferenza i comandanti delle navi italiane, francesi ed inglesi che si trovano nel porto di Volo.

Edhem pascià promise di rispettare gli abitanti e le proprietà di Volo se la squadra greca ove resti nelle acque di Volo, esca fuori della linea di tiro.

Il comandante della squadra greca accettò questa condizione. I sudditi esteri residenti a Volo si sono imbarcati sulle navi estere.

La città di Volo è pressochè deserta.

Notizie di fonte viennese

VIENNA, 8, ore 4 pom. — (*D. S.*) — Si ha da Costantinopoli: « Qui corre voce avere la polizia informato il ministero degli interni che ha ricevuto una denunzia che due candiotti cristiani sono giunti a Costantinopoli per attentare alla vita degli ambasciatori di Germania e di Russia.

« La polizia sarebbe sulle traccie dei due individui. »

Si ha da Bukarest: « Secondo il giornale l'*Epoca* il Governo prende misure per impedire l'affluenza dei greci espulsi da Costantinopoli su territorio rumeno.

Stasera alla Borsa di Vienna è giunta notizia che i turchi occuparono oggi Volo.

Altri volontari per la Grecia

PARIGI, 8, ore 4,55 pom. — (*Jacopo*). Sono giunti a Marsiglia da New-York 400 volontari greci.

Ripartono per la Grecia.

I funerali di Notre Dame per le vittime dell'incendio

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11 antimerid. (*Jacopo*) — Gli impiegati delle pompe funebri hanno terminato stamane alle ore 10 i preparativi nella chiesa di *Notre Dame* per la cerimonia funebre in suffragio delle vittime dell'incendio del Bazar di carità che ha luogo a mezzodì.

La porta centrale della cattedrale è parata a lutto con un immenso stemma portante le iniziali R. F., i funerali avendo luogo a spese dello Stato.

La chiesa, tutta apparata a nero, eccetto il coro, dove vi è una grande croce bianca. L'altare provvisorio è stato eretto a lato del coro, intorno al quale siedono gli invitati. La chiesa è illuminata da trenta lampadari a fiamme verdi. Il catafalco monumentale è quello che servì pei funerali di Carnot e di Pasteur, e contiene soltanto i cadaveri di due delle vittime quelli di M.me Jullian, maestra di piano, e della contessa Jamin.

Una folla enorme fino dalle dieci si agglomerò intorno a Notre Dame attendendo pazientemente il principio della cerimonia. Molti erano vestiti a lutto; molte botteghe chiuse, come in via de la Paix e sui Boulevards.

Poco prima di mezzogiorno arrivano tutti gli ambasciatori, Méline e tutti i ministri, il granduca Michele, il principe Radziwill in grande uniforme di generale prussiano il quale è ricevuto da Hanotaux e depone la corona dell'imperatore sul sarcofago, il duca di Leuchtemberg.

Arriva anche il lord maire vestito a lutto coi mazzieri e i valletti in livrea rossa; giungono quasi tutti gli accademici, uno stuolo di senatori e di deputati preceduti da Brisson e da Loubet, giunti espressamente dalla provincia.

La folla è vivamente impressionata quando scendono dalle vetture le famiglie delle vittime in gran lutto, scoprendosi per rispetto. Si depongono una quantità di ghirlande con le scritte: « Ai martiri della carità; le Dame di Francia, la Società le *Souvenir Français...* », ecc., ecc.

Ore 2 pom.

A mezzogiorno l'interno della chiesa presenta un aspetto imponente.

L'organo che intuona *Domine salvam fac republicam* annunzia l'arrivo del Presidente, accompagnato da madama e madamigella Faure.

Così, con la duchessa di Uzès, si può dire presente tutto il sobborgo S. Germano.

L'arcivescovo di Parigi, cardinale Richards, evidentemente commosso, intuona la messa di *Requiem*.

Molti piangono.

Centotrenta allievi del Conservatorio e l'orchestra, in mezzo al raccoglimento del numerosissimo uditorio, eseguiscono il *De profundis* e la marcia funebre di Beethoven, il *Dies irae*, l'allegretto della sinfonia *in la* di Beethoven, il *Libera me Domine* del Dubois.

Ma la emozione giunse al colmo quando, dopo la assoluzione, il padre Ollivier incomincia l'orazione funebre facendo il racconto della catastrofe.

Si odono grida di dolore; una signora sviene.

Finita la funzione religiosa, i due feretri sono portati nel peristilio della chiesa, dove Barthou, ministro dell'interno, pronunzia un discorso rendendo omaggio alle vittime in nome della repubblica.

Il ministro ricorda che tante donne e ragazze morirono facendo del bene, e le paragona ad altre vittime del dovere, come i marinai o i minatori, che periscono nelle tempeste del mare o nelle catastrofi delle miniere.

La folla fuori della chiesa avendo rotto le file, Lépine volendo ristabilire l'ordine fu quasi atterrato da una vettura che arrivava.

Produsse una certa sorpresa che dopo che il clero ricevette Faure, il rappresentante dell'imperatore di Germania, principe Radziwill si avanzò solo mentre i granduchi russi seguivano insieme mescolati al corpo diplomatico.

Dopo il discorso di Barthou il presidente della Repubblica che lo stette ad ascoltare presso ai feretri, lo felicitò vivamente.

Borse e Mercati

8 maggio.

Ore 3 pom. — Mercato fermo. Parigi in leggera reazione — Esorditi a 96.92 1|2 toccai 96,95 per chiudere 96,87 1|2; contanti 96,85-96,80 — Rendita 4 1|2 contanti 106,20 a 106,25 — Valori fermi e in ottima tendenza Omnibus 236,50 a 237 — Condotte da 185 a 186 Metallurgica 112.50 Risanamento 17 — Gas 808 — Marcia 1248 Molini 119,50.

Cambi: Francia 105.05.
» Londra 26.35 1|2

Ore 6 pom. — Fermi. Rendita 96,95 a 96,97 1|2 Omnibus 238 — Condotte 187 — Metallurgica 113.

Parigi, 8 maggio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	101 25
Id. 3 % perp.	»	103 22	103 25
Id. 3 1|2	»	105 90	105 92
Rendita italiana 5 %	»	92 45	92 72
Nuovi Consolid. 2 3|4 %	»	— —	113 —
Rendita Turca (nuova)	»	19 60	19 72
Banca di Parigi	»	841 —	839 —
Egiziano 4 0|0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 1|8	60 11|16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	535 —
Azioni Suez	»	— —	3246 —
Meridionali a termine	»	— —	646 —
Rendita Portoghese	»	— —	21 1|2
Rendita Russa 3 %	»	— —	92 60
Banca di Francia	»	— —	— —

BORSE ITALIANE — 8 maggio 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rend. contanti	96 95	96 75	96 75	96 91
Id. fine	— —	96 87	96 90	— —
Id. 4 1|2 %	106 —	— —	678 —	— —
Az. B. d'Italia	696 —	49 —	510 —	700 —
» ferr. Medit.	510 —	516 —	699 —	516 1|4
» » Merid.	677 —	— —	678 —	676 1|2
» Nav. Gen.	319 —	319 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	232 —	232 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	301 50	— —	— —
Id. Meridion.	— —	308 50	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	105 05	105 05	105 05	105 05
Berlino id.	129 30	129 40	— —	129 40
Londra id.	26 39	26 41	— —	— —
Londra a 3 m.	— —	26 25	26 30	26 20

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 10 maggio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106 05

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*